SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 263
Telefoni:
dal N. 40-043 al N. 40-049

Mercoledì-Giovedì
[illegible] Novembre 1936
Anno XV
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. [illegible] - Finanziari L. [illegible] - Avvisi commerciali: pagina di testo L. [illegible], ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-[illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. [illegible], Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 37

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Il Re Imperatore e il Duce

alle celebrazioni romane della Vittoria

Riti austeri all'Altare della Patria e a Santa Maria degli Angeli - I Reduci sfilano innanzi ai Sovrani - L'inaugurazione della Casa Madre dei Mutilati

Ex-combattenti di tutte le Nazioni e folla di popolo acclamano il Fondatore dell'Impero

Roma, mercoledì sera.

L'Italia fascista, protesa con operoso fervore verso le mète segnate dal Duce per la valorizzazione dell'Impero, ha celebrato oggi solennemente il XVIII Annuale della Vittoria, che coincide con il primo della folgorante conquista.

L'anniversario fatidico, sintesi di tutti gli eroismi e di tutti i sacrifici delle armi italiane, ha assunto perciò quest'anno un più alto e solenne significato. Il popolo trionfante e guerriero, guidato dalla Maestà del Re Imperatore, agli ordini del suo Duce invitto ha elevato tutte le sue insegne per salutare l'Italia più grande, rinnovellata sotto i segni immortali del Littorio.

I protagonisti della gesta

La celebrazione romana, che ha avuto al suo centro l'austera cerimonia dell'inaugurazione dell'ampliata Casa Madre dei Mutilati, è stata anche un omaggio vibrante per coloro che portano ancora nella loro carni i segni del valore e dell'offerta alla Patria.

Trentamila reduci e tremila Grandi Invalidi e ciechi di guerra sono convenuti tra ieri sera e stamane nell'Urbe per partecipare all'imponente rassegna.

Al loro fianco erano i rappresentanti degli ex-Combattenti e Mutilati di tredici Nazioni, a testimoniare la comunanza di ideali tra i reduci di tutte le trincee.

E sono raccolte a Roma pure le bandiere delle Sezioni dell'Associazione e delle 94 Federazioni dei Combattenti Volontari, Nastro Azzurro, e delle Associazioni di Arma.

Una colonna fiammeggiante di vessilli, che insieme ai gagliardetti e alle Fiamme del Fascismo romano, avvolge l'Urbe in un palpitante alone tricolore.

L'animazione della città è incominciata fino dalle prime ore del mattino, man mano che per le vie cittadine passavano le colonne dei Mutilati dirette verso l'ammassamento stabilito ai Prati.

La prima cerimonia della mattinata è stata la deposizione di una corona d'alloro da parte del Governatore di Roma sulla Tomba del Milite Ignoto. Ha fatto seguito il Preside della Provincia, poi i Presidenti del Senato e della Camera.

Alle 8,30 il Segretario del Partito, on. Starace, accompagnato dai membri del Direttorio Nazionale, ha reso omaggio all'Ara del Milite Ignoto, deponendo una grossa corona con i colori nazionali. Reparti di truppa continuavano frattanto a giungere in Piazza Venezia per rendere gli onori quando il Capo del Governo con i Ministri e Sottosegretari, dopo la Messa a Santa Maria degli Angeli, ascenderà la scalea del Vittoriano.

Poco prima delle 9 i turni di guardia al Milite Ignoto mutano; i Fanti lasciano il posto a reparti di Mutilati, Decorati al valore, ex-Combattenti, Ufficiali in congedo, Militi, Avanguardisti, Balilla, Giovani Fascisti, Universitari e Camicie Nere del Fascio romano che hanno partecipato alla Marcia su Roma.

Mentre le rappresentanze del presidio di Roma ultimano il loro schieramento, un drappello di corazzieri in alta tenuta, proveniente dalla Reggia, viene a deporre sulla Tomba del Milite Ignoto una corona del Re con l'azzurro nastro sabaudo.

Nel Tempio sacro

A Santa Maria degli Angeli ha inizio frattanto il solenne rito votivo in memoria di tutti i Caduti per la gloria e la grandezza d'Italia. Il tempio è sfavillante di luci, addobbato e decorato con grandi piante ornamentali.

Parata di cremisi spicca la grande epigrafe in memoria dei Caduti. All'esterno forma un grande quadrato con lato aperto all'ingresso della Basilica un reparto armato, costituito dai militari in alta uniforme appartenenti a tutte le Armi.

Le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche con labari e gagliardetti fendono la folla che già impenetrabile recinge l'ingresso principale e vanno ad allinearsi alla balaustra. Un picchetto di corazzieri va a disporsi ai lati dell'altare, mentre si susseguono gli arrivi delle più alte Gerarchie, Ministri, Sottosegretari, Diplomatici, Senatori, Deputati, tutte le Gerarchie del Partito.

Alle 8,55 giunge il Duce, accompagnato dall'onorevole Medici del Vascello. I rituali squilli di tromba, la Marcia Reale e « Giovinezza » salutano l'arrivo del Capo del Governo, che indossa la divisa di Comandante Generale della Milizia.

La folla, tutta la folla ha gli occhi fissi su di Lui, occhi che esprimono la più sconfinata devozione. Alle 8,58 arriva il Segretario del Partito, on. Starace, in divisa di tenente colonnello dei Bersaglieri, accompagnato dai vice-Segretari del Partito e dal Direttorio Nazionale.

Poco dopo alle 9 precise arrivano in automobile il Re Imperatore e la Regina Imperatrice. Il Duce muove loro incontro e insieme entrano nella chiesa, per la cappella di Santa Teresina. Quindi per la sacrestia raggiungono la basilica e si dispongono ai posti d'onore in Cornu Evangeli.

Fanno corona ai Sovrani e al Duce i Collari dell'Annunziata, i Marescialli d'Italia, le Alte Gerarchie, il Corpo Diplomatico. Di fronte in Cornu Epistolae sono i rappresentanti del Senato e della Camera e gli Accademici d'Italia.

Appena il Re è entrato nella basilica l'orchestra, diretta dal maestro Tonelli, intona l'Alleluja e si inizia immediatamente la cerimonia religiosa. Un canto lieve, argentino sale con le prime note dell'organo e si diffonde per tutte le arcate del Tempio.

Lontano il cannone inizia le sue salve e il rombo, come ovattato, riempie la chiesa mescolandosi ai rintocchi che annunciano al popolo stipato attorno alla piazza, che il rito si è iniziato.

La celebrazione della Messa solenne si svolge in poco più di mezz'ora. Celebra mons. Bartolomasi, assistito dai vice-parroci della Basilica. La Messa è intramezzata da brani sinfonici e cori delle Cappelle di Roma.

Terminata la funzione mons. Bartolomasi indossa il piviale ed intona il « Te Deum » dell'Antonelli con versetti del popolo. Terminato il « Te Deum » l'officiante recita l'« Oremus pro Rege et Imperatore ».

Il Sovrano e il Duce passano quindi fra due fitte ali di invitati che salutano romanamente e raggiungono la tomba del Duca della Vittoria, dinanzi alla quale sostano qualche istante, mentre la musica intona le serafiche note di Benedetto Marcello: « Sui cieli immensi ». Poi, tra il silenzioso ossequio dei convenuti, lasciano il Tempio, vivamente acclamati dalla folla.

A Piazza Venezia

Mentre in Santa Maria degli Angeli si svolge il rito solenne, piazza Venezia è andata gremendosi di folla negli spazi rimasti liberi dietro ai cordoni. Via del Plebiscito è tenuta perfettamente sgombra, in attesa del grande corteo dei Mutilati che confluirà in piazza Venezia dopo l'inaugurazione della Casa Madre. Le rappresentanze fasciste sono schierate lungo il percorso per fare ala e tributare gli onori ai gloriosi reduci.

Alle 11, annunciato dagli squilli di attenti e da calorosi battimani della folla, ecco il Capo del Governo, che giunge in automobile da piazza dell'Esedra, dopo aver percorso via Nazionale. Lo seguono tutti i Ministri, Sottosegretari presenti a Roma, il Segretario del Partito, le alte cariche dello Stato e le maggiori Gerarchie del Regime. Le musiche intonano le prime battute della Marcia Reale e di Giovinezza e le truppe scattano sul presentat'arm.

Il Duce, sceso dall'automobile, si ferma ad osservare le rappresentanze di tutte le armi che gli rendono gli onori militari e risponde salutando romanamente. Quindi, seguito dalle Autorità ascende l'Altare della Patria e, giunto dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, circondata dai gloriosi vessilli dei Corpi, si irrigidisce sull'attenti; poi si inginocchia, rimanendo a lungo in profondo raccoglimento. Tutti gli astanti lo imitano.

Le note lente e sommesse della « Leggenda del Piave » aumentano il senso di intima commozione.

Il ritmico rombo dei cannoni dà un tono di virilità all'austero rito.

Il Duce si leva: saluta ancora romanamente e poi discende la scalea del Vittoriano e, dopo aver ricevuto il saluto delle Autorità e gli onori dalle truppe schierate, si allontana, dirigendosi a Palazzo Venezia.

Dopo aver reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, il Duce scende la scalea del Vittoriano. Sono attorno al Capo il Maresciallo Badoglio, il Duca del Mare Paolo Thaon di Revel, i Ministri e Sottosegretari di Stato, S. E. Starace e tutti i Gerarchi del Partito. (Telefotografia da Roma a « Stampa Sera »)

Il popolo, che finora era rimasto in devoto silenzio per non turbare la solennità della cerimonia, scoppia in un entusiastico applauso, invocando a voce alta il Duce. La dimostrazione si protrae a lungo, finchè l'auto del Capo del Governo non scompare sotto il portone della piazzetta San Marco.

Fra i Reduci

La cerimonia centrale della giornata è stata l'inaugurazione della Casa Madre dei Mutilati, che ha assunto una solennità veramente grandiosa.

La presenza delle numerose rappresentanze dei combattenti di tutto il mondo ha conferito alla cerimonia stessa un carattere di celebrazione dell'eroismo e del sacrificio, che ha trovato la sua più alta espressione.

L'inaugurazione era stata fissata per le 10,30, ma già molto prima tutto il popolo dell'Urbe si era dato convegno in piazza Cavour e nelle adiacenze dell'imponente edificio. Sulla piazza prospiciente l'ingresso alla Casa Madre dei Mutilati era la tribuna reale, tutta in cremisi; ai lati le tribune dei Diplomatici e quelle nelle quali prenderanno posto le alte Gerarchie dello Stato e del Partito, che ben presto si sono gremite.

Sono le 10,30.

Tre squilli di tromba. Silenzio assoluto, poi a una voce tutto il popolo esplode in un'ovazione travolgente: Viva il Re Imperatore!

L'auto reale si arresta davanti all'ingresso; insieme al Sovrano è la Regina Imperatrice.

Si fanno loro incontro l'on. Delcroix, presidente dell'Associazione Mutilati, l'on. Ruggero Romano, segretario, i membri del Direttorio dell'Associazione, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, il marchese Imperiali, il Duca del Mare Thaon di Revel, il Sottosegretario alla Guerra Pariani, il gen. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica e altri alti ufficiali.

La folla è tutta un palpito di entusiasmo, applaude e acclama senza tregua, agitando bandiere, vessilli e gagliardetti. La Coorte della Legione Mutilati rende gli onori.

Il Re Imperatore col seguito si dirige subito verso la scalea che conduce al gran salone. Sulla scalea sono schierati ventiquattro ufficiali della Legione Mutilati, che al giungere dei Sovrani snudano i pugnali e salutano alla voce: « Viva il Re ».

I Sovrani fanno il loro ingresso nel salone, ove sono adunati i mutilati della guerra italo-etiopica, accolti da altissime acclamazioni.

Il Re passa in rivista gli eroici reduci e quindi, guidato dai membri del Direttorio dell'Associazione, visita il magnifico edificio. Si sosta così di sala in sala.

Il Sovrano giunge alla cappella ove è la « Pietà » del Romanelli. Il Re si sofferma lungamente davanti alla magnifica opera d'arte e prosegue nella visita che si svolge assai rapidamente.

Ancora a lungo il Sovrano si sofferma nel Sacrario, ove le pareti sono affrescate dal Sironi con un altissimo senso d'arte. Il Sovrano, sempre seguito dai Marescialli d'Italia, dai Sottosegretari e dalle altre Gerarchie, scende al piano inferiore e si sofferma nell'ingresso, ove mons. Bartolomasi, indossati i paramenti sacri, impartisce la benedizione alla Casa Madre.

Il Sovrano ritorna quindi sul piazzale e prende posto nella tribuna reale, salutato ancora dalle altissime acclamazioni del popolo che non si tacciono se non quando l'on. Delcroix inizia la sua smagliante orazione.

Il discorso di Carlo Del Croix, spesso interrotto da vibranti applausi, è salutato alla fine da una prolungata ovazione. Terminato il rito inaugurale, i Sovrani, accolti da nuove imponenti manifestazioni, prendono posto su di un palco installato lungo la Via Tribuziano per assistere alla sfilata del corteo.

Il grande corteo

La grande rassegna, alla quale partecipano circa 35.000 Mutilati e Reduci, si inizia da Via Tribuziano. Il corteo procede poi Lungotevere Castello, Lungotevere Vaticano, Ponte Vittorio Emanuele, per raggiungere Piazza Venezia, per l'omaggio al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione, alla tomba del Milite Ignoto, per il saluto alla voce al Duce, Fondatore dell'Impero.

Alla testa del corteo è una rappresentanza del Partito, i Direttorii delle Associazioni Famiglie Caduti in Guerra e della Rivoluzione; delle Medaglie d'Oro, Mutilati, Combattenti e Associazioni d'Arma.

Vengono quindi i grandi Mutilati di Guerra e le rappresentanze di zona dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra, le sezioni di Roma delle Associazioni combattentistiche e d'arma. Nella colonna, a fianco di ogni Mutilato, è un Giovane Fascista, il quale l'accompagna, quasi scorta d'onore mentre a fianco delle Madri dei Caduti, sono Piccole e Giovani Italiane.

Altamente simbolico è questo avvicinamento delle giovinezze mussoliniane a coloro che per la Patria hanno offerto il maggior sacrificio.

Ora il corteo sfila per il corso Vittorio. Dalle finestre, pavesate di tricolori, dai balconi, e nelle vie limitrofe è tutto un tripudio di folla, che vuole manifestare con un entusiastico omaggio il proprio animo e la propria ammirazione agli Eroi vincitori di tutte le battaglie. Il passaggio dei Ciechi di guerra suscita sentimenti di alta emotività.

L'animo del popolo è scosso da un fremito di orgoglio, nel quale è il proposito di rendersi degni di coloro che alla Patria offrirono il più gran dono. Davanti al Palazzo del Littorio la colonna sosta. Le rappresentanze della Associazione con i Labari si staccano dalla massa e s'impolano sotto la volta marmorea dello storico palazzo, per deporre nel Sacrario dei Caduti Fascisti corone di alloro con la scritta votiva, mentre le fanfare intonano gli inni nazionali.

La cerimonia è breve e solenne ad un tempo; quindi le rappresentanze tornano a prendere il loro posto nel corteo.

Dalla folla parte un nuovo applauso. Ora le colonne riprendono la marcia verso Piazza Venezia, nei pressi della quale da alcune ore un'imponente massa di popolo è andata raccogliendosi.

Da Via dell'Impero, Via Nazionale, dal Corso è tutto il mareggiare di teste, sopra le quali si agitano le bandiere.

Il suono delle marcie militari accompagna lo schieramento della colonna nella grande piazza di fronte all'Altare della Patria, sul quale le rappresentanze depongono corone di alloro, omaggio di tutti i Mutilati a tutti i Caduti, artefici e tutelatori della Storia.

E' un momento di austera grandiosità. La folla sembra trattenere il respiro.

Dopo l'omaggio al Milite Ignoto, i mutilati, ai quali ormai si è unita una folla strabocchevole, si ammassano di fronte al Palazzo Venezia, improvvisando una manifestazione di altissimo entusiasmo, sulla quale prevale il grido al Duce, scandito da migliaia di voci. E questo grido aleggia, sollevandosi e sperdendosi nell'aria, come una fiamma.

Sull'Altare della Patria, intanto, i bimbi intonano l'Inno a Roma e le loro voci argentine si diffondono su tutti i punti dell'adunata, che riprende il canto e lo eleva con maschia passione.

Di nuovo scrosciano gli applausi, di nuovo emerge martellante con impeto il grido « Duce! Duce! ». Per parecchi minuti la dimostrazione dura, con crescendo di applausi e di entusiasmo.

Finalmente la vetrata del balcone di palazzo Venezia si apre e la figura del Capo appare alla moltitudine acclamante. Sono le ore 13. L'on. Delcroix ordina il saluto al Duce, a cui risponde il formidabile « A noi! » della folla.

Mussolini risponde alla manifestazione popolare con il saluto romano e si sofferma, per qualche istante, ad osservare il superbo imponente schieramento, che si offre al suo sguardo.

La parola del Capo

Poi, mentre l'entusiasmo popolare travolge ogni diga e si diffonde clamoroso e insaziabile nel cielo dell'Urbe, il Duce, ripetutamente, invita con il gesto la folla al silenzio; ma occorre ancora qualche minuto prima che l'immensa, ondeggiante massa popolare si ricomponga nel silenzio. Infine il Duce può prendere la parola.

Egli dice:

Camerati mutilati!

Ricordatei celebrandosi il primo decennale della Rivoluzione fascista voi aveste il meritato privilegio di sfilare in via dell'Impero per inaugurarla. Quattro anni dopo, voi tornate a Roma che l'Impero è fondato. Nella lontana ma non dimenticabile e gloriosa vigilia voi lo avete preparato l'Impero col vostro sacrificio di cui avete, e di cui dovete avere sempre, più alto l'orgoglio. Nella recente impresa voi avete portato la diretta ed eroica partecipazione delle vostre Legioni.

Il popolo italiano vi ammira; la Patria riconoscente sa che può in ogni momento contare sulle vostre forze (Sì, grida la folla), **ma soprattutto sul vostro spirito.** (Un nuovo formidabile « sì » si leva dalla folla).

Camerati mutilati! In questo giorno sacro alla vittoria, saluto al Re!

Le parole del Capo del Governo, spesso interrotte da altissime acclamazioni, suscitano, alla fine, una nuova vibrante dimostrazione di popolo. Il grido « Duce! Duce! » si alza ancora una volta, potentissimo, da decine di migliaia di petti, mentre tutti i gagliardetti si inchinano, i tamburi rullano e le musiche intonano « Giovinezza ».

Ancora per un po' Mussolini rimane al balcone a contemplare lo spettacolo di fede e di forza offerto dall'anima ardente di Roma. Quindi si ritira, dopo aver salutato ancora romanamente.

Ma la dimostrazione popolare non ha termine e la folla vuole ancora vedere il suo Capo. La vetrata di palazzo Venezia si riapre e il Duce saluta ancora sorridendo la folla acclamante. Poi la massa lentamente si scioglie al canto degli inni della Rivoluzione.

Le cifre che documentano il decisivo sforzo italiano nella grande guerra

Roma, mercoledì sera.

Vittorio Veneto fu una vittoria decisiva per l'Italia e per gli Alleati.

Nell'esaltazione della data gloriosa sarà bene ricordare con la fredda eloquenza delle cifre quale fu lo sforzo compiuto dal Popolo italiano, in quarantadue mesi di guerra, sia per rinnovare un doveroso omaggio alla memoria dei Caduti e a tutti gli artefici grandi ed umili della vittoria, sia per ravvivare la testimonianza del contributo di sangue e di sacrifici che l'Italia diede alla causa degli Alleati.

L'Italia mobilitò circa 5 milioni di uomini e cioè il 16 per cento della popolazione (l'Austria ne mobilitò il 14 per cento, la Germania l'11,90 per cento, la Francia il 9,10 per cento, la Russia il 5,60 per cento, gli Stati Uniti il 3 per cento; l'Inghilterra il 2,10 per cento).

A Vittorio Veneto parteciparono: 51 Divisioni con 7475 bocche da fuoco, 1900 bombarde, 19.000 mitragliatrici contro 73 Divisioni austriache. L'Italia inviò inoltre sui vari fronti all'estero altre forze: nei Balcani un Corpo d'Armata su tre Divisioni, in Macedonia una Divisione, in Francia un Corpo d'Armata, in Palestina un Corpo di spedizione, in Estremo Oriente, in Murmania ed in Siria altri Corpi di spedizione.

L'Italia ebbe 680.000 caduti, 1.050.000 feriti, 675.000 mutilati e invalidi con l'11,50 per cento di Caduti rispetto ai mobilitati.

Sul solo fronte francese caddero 4775 soldati italiani e si ebbero 6600 feriti. Sul fronte italiano, caddero 480 francesi, 1024 inglesi, 5 americani, 52 appartenenti alla Legione cecoslovacca: in totale 1561 stranieri.

Furono spesi per la guerra, per le pensioni di guerra, per l'assistenza, risarcimento danni per le terre redente e liberate, per i trasporti, approvvigionamenti e consumi 145,0 miliardi.

Per i soli proiettili si spesero 25 miliardi di lire, con una produzione di circa 74 milioni di proiettili.

Accordi commerciali con la Francia e il Belgio firmati dal Ministro Ciano

Roma, mercoledì sera.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano e l'incaricato degli Affari di Francia, signor Jules François Blondel, hanno firmato un accordo per prolungare la validità dell'accordo commerciale fino al 31 dicembre 1936. Pure oggi il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano e l'incaricato di Affari del Belgio, conte F. Du Chastel de la Hovarderie, hanno firmato un « modus vivendi » inteso a regolare provvisoriamente gli scambi commerciali fra i due paesi e i pagamenti relativi.

Il Reggente Horty si tratterrà in Italia cinque giorni

VISITA UFFICIALE AL RE IMPERATORE

BUDAPEST, mercoledì sera.

I giornali apprendono che il Reggente, Ammiraglio Horty, si recherà a Roma, probabilmente entro il mese e visiterà in forma ufficiale Re Vittorio Emanuele come Re d'Italia e Imperatore d'Abissinia.

Il Reggente Horty sarà accompagnato dal Presidente del Consiglio, Daranyi, e dal Ministro degli Esteri, De Kanya. Il sig. Daranyi nell'occasione si presenterà al Duce e ai membri del Governo italiano nella sua nuova carica.

Il Reggente si tratterrà in Italia cinque giorni e la sua permanenza darà luogo a manifestazioni e ricevimenti di carattere ufficiale.

Secondo il « Pesti Hirlap » la visita del Reggente sarà poi ricambiata da parte italiana da una personalità che il giornale tuttavia non può precisare.

Contrariamente alle precedenti informazioni la stampa di Budapest ritiene che il Reggente Horty partirà per l'Italia subito dopo l'annunziata visita a Budapest del Ministro degli Esteri italiano, conte Galeazzo Ciano.

I. Z.

Alta onorificenza al barone von Hassel

Roma, mercoledì sera.

S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia ha concesso, su proposta del Capo del Governo, all'Ambasciatore del Reich, barone von Hassel, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ha rimesso personalmente, a Palazzo Chigi, le insegne al barone von Hassel.

La necessità di intesa rilevata a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

L'attenzione della stampa e degli ambienti politici parigini continua ad essere concentrata sulla ripercussione internazionale dello storico discorso di Milano. Ogni parte, ogni frase del discorso sono sottoposte ad un'accurata analisi.

Il *Petit Journal* trova perfettamente comprensibile che il franco e rude linguaggio del Duce abbia gettato lo scompiglio tra i ranocchi dello stagno ginevrino. Tutto sta a sapere se le critiche, i dubbi e le osservazioni sono fondate, e su questo non possono esistere dubbi.

Anche il generale De Castelnau, nell'*Echo de Paris*, pur dolendosi di certe parole del Duce che hanno sapore amaro per i francesi, dice che il discorso di Milano ha battuto « la concezione fuligginosa » di marca ginevrina. « La Società delle Nazioni è congenitamente impotente in tutti i campi — scrive — e l'impotenza è generatrice di disordine. I fatti lo provano anche troppo ».

La *Victoire*, parlando delle ripercussioni del discorso del Duce, si augura che in Francia si dia prova di sangue freddo e ci si adoperi in particolare per risolvere il problema giuridico del riconoscimento dell'Impero d'Etiopia, ciò che indubbiamente contribuirebbe al miglioramento dei rapporti tra i due Paesi.

Una smentita tedesca all'arresto di Bunin

Berlino, mercoledì sera.

Da fonte ufficiosa si smentisce che lo scrittore russo Ivan Bunin, Premio Nobel per la letteratura, sia stato arrestato a Lindau.

Si precisa che la polizia ha proceduto esclusivamente alla normale verifica dei documenti dello scrittore, che stava per partire per la Svizzera. Tale verifica è stata condotta nel modo più corretto e il Bunin non è stato nè arrestato nè maltrattato.

I dodici milioni di Toronto

L'avvocato Millard modernissimo "Erode,,

Retroscena e complicazioni della "maratona della maternità,, canadese

New York, mercoledì matt.

Il Carlo Millard, l'eccentrico avvocato americano che, col suo originale testamento, e con la sua morte ha dato il «via» alla «Maratona della maternità» aveva in animo di provocare il più gran male possibile precisamente a quelle persone che pretendeva di beneficare, ci è perfettamente riuscito.

I dodici milioni di lire, da assegnarsi alla madre canadese più prolifica che, nei dieci anni dalla morte del Millard, avesse avuto il più gran numero di bimbi, ha reso folli le concorrenti ed ha provocato scandali e rovine.

Le questioni generali

L'avvocato Millard, Erode moderno, può, nella sua tomba, se tale era la sua idea, gioire sinistramente.

Sei madri si sono presentate lunedì agli esecutori testamentari per pretendere la copiosa somma. Ciascuna di esse è madre di nove figli viventi, nati nel periodo di tempo prescritto.

Cinque di esse erano d'accordo per dividere in parti uguali la grossa somma, che così, avrebbe allietato e sollevato le sorti di altrettanti focolari. Una sola dissentiva dalle altre. Si tratta della signora Lily Kenny, che si pretende autentica vincitrice del concorso.

— Se non mi si dà l'intera somma — ha dichiarato la Kenny — romperò il muso al giudice!

Questa donna di sentimenti... diremo, un po' forti e sbrigativi, aveva, come si ricorderà, promessa una delicata attenzione pel defunto donatore in caso di vincita. Aveva, cioè, promesso di recarsi sulla di lui tomba con i propri bimbi e con un'orchestra che avrebbe dovuto suonare un inno di ringraziamento.

Lasciando da parte le questioni particolari e dando, invece, uno sguardo a quelle generali, si deve constatare che la singolare competizione ha sollevato odiosi attacchi fra le famiglie concorrenti e avvelenato la vita delle medesime.

Qualunque sia il responso degli esecutori testamentari, che, con ragione, procedono ad una accurata verifica degli elementi riguardanti ciascuna famiglia concorrente, un fatto certo è che la «Maratona delle madri» ha provocato rovina e miserie in tutte le famiglie che aspirano ai milioni.

In questo caso, infatti, la mortalità infantile ha sorpassato il 25 per cento, vale a dire più del 6 per cento di quella normale! Le sei madri classificatesi per la «finale» della triste «corsa» hanno avuto complessivamente 58 bimbi in dieci anni; venti di queste creature sono morte e la maggior parte all'atto del parto.

Tenendo calcolo dei bimbi nati anche prima della «partenza» della «corsa» si contano 85 bimbi, di cui solo 55 viventi. Questi ultimi, però, sono in uno stato di decadenza fisica impressionante! Rachitici, tarati, parecchi affetti da idiozia, essi sono le vittime innocenti della stupida o malvagia «idea» dell'avvocato pazzoide.

Storia eguale per tutti

I poverini conducono una vita lamentevole. Le loro madri, unicamente attratte dall'oro di Millard, da dieci anni li trascurano e ad altro non hanno badato che ad aumentare il loro numero! La penosa situazione morale e materiale di queste famiglie non è che l'orrido risultato della sciagurata «idea» nata nel cervello malato di uno scapolo inacidito morto dieci anni or sono.

Una di queste madri, sposatasi a 13 anni, ha avuto 23 figli in 30 anni di matrimonio. Undici di essi sono morti.

— Non ho i mezzi per nutrirli sufficentemente — ha dichiarato la disgraziata. — Sono obbligata a lavorare continuamente per poter tirare innanzi e non è colpa mia se «essi» sono morti.

Un'altra ha avuto nove bimbi in dieci anni. Non restano che sei. La signora Lily Kenny, colei che reclama per sè sola il premio, ha avuto undici bimbi in dieci anni, di cui solo sei sono sopravvissuti. I vicini di casa dicono che la miseria non è ancora finita e tentennano il capo.

La storia di tutte queste famiglie è uguale: miseria, degenerazione, malattie, decessi... L'idea folle dell'avvocato Millard ha avuto i suoi risultati...

I lontani parenti del fondatore di questa «corsa» insensata, hanno presentato sabato scorso una nuova domanda alla magistratura di Toronto affinchè il testamento sia reso nullo. Essi appoggiano la richiesta con l'affermazione che questa «corsa» della fecondità è contraria alla morale, all'igiene, al bene pubblico e alle regole elementari dell'umanità civile.

Per quanto serva interessi particolari, questa domanda è tutt'altro che infondata.

La ventisettenne signora Florence Brown di Toronto, una delle protagoniste nella «Maratona della Maternità»

I coniugi Hollis Timbek con i loro 14 figli, dieci dei quali nati negli ultimi dieci anni tra cui uno, il più piccolo, morto recentemente

Elettrificazione di nuove linee

Roma, mercoledì sera.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per la conversione del R. D. L. riguardante l'autorizzazione della spesa per l'applicazione della trazione elettrica su un altro gruppo di linee ferroviarie esercite dallo Stato.

Nel nuovo gruppo di linee da elettrificare, è la Milano-Bologna-Ancona e la Roma-Terni-Foligno-Ancona. Come è naturale si otterrà un raccorciamento dei tempi di percorrenza.

Il pellegrinaggio dei pescatori avrà luogo nel mese di novembre

Roma, mercoledì sera.

(G. C.). Nel corso di questo mese avrà luogo l'annunciato pellegrinaggio dei pescatori d'Italia, che doveva tenersi al principio di ottobre e fu rimandato ad epoca più propizia. I partecipanti saranno oltre diecimila e l'udienza pontificia si effettuerà nella Basilica vaticana.

Drammatica fuga di prigionieri dai campi di concentramento russi

Riga, mercoledì sera.

I giornali recano notizia della drammatica fuga di numerosi prigionieri politici dai campi di concentramento sovietici dell'Estremo Oriente. Appena si sono accorte dell'evasione le autorità sovietiche hanno lanciato all'inseguimento dei prigionieri alcune pattuglie di cavalleria e di agenti di polizia in motocicletta.

Alcuni dei prigionieri, è precisamente certi Vassiliev, Ivanov, Neclaiev, Lusin, Potemchine e Lazarev, sono stati rintracciati, ricondotti ai rispettivi campi e immediatamente fucilati. Altri sono ancora latitanti. La polizia ha organizzato delle battute per scovarli ed arrestarli. Sono state perquisite le case dei contadini nei dintorni dei campi, poichè si sospetta che gli evasi vi abbiano trovato ricovero e assistenza.

Sul quadrante

Stati d'animo

I commenti della stampa di tutto il mondo al discorso di Milano giungono a valanghe attraverso le agenzie e i corrispondenti dei giornali. Il seme lanciato con mano possente germina già miracolosamente nei solchi. Le menzogne cui Mussolini ha strappato i veli appaiono anche a chi amava illudersi che sotto i veli ci fossero delle gradevoli realtà nella loro misera vanità. Le affermazioni perentorie che Mussolini ha scandito nella parola di sonante metallo appaiono sempre più vive e feconde. Al primo momento di perplessità anche in Jugoslavia ha fatto seguito una valutazione serena, diremmo anzi cordiale, se dobbiamo prenderne la misura dal commento dell'ufficioso Vreme. Delbos che, in cerca di un orientamento, vorrebbe riprendere la politica di irretimento della Piccola intesa ha voluto sentire ieri lo ambasciatore jugoslavo a Parigi, il signor Puric. Che cosa i due uomini si siano detti non si sa: certo è che al Ministero degli Esteri francesi non è stato possibile far dire nulla di soddisfacente ai suoi ufficiosi. Il Ministro degli Esteri cecoslovacco — colla politica filosovietica toglie ogni libertà di movimento — ha fatto ieri delle dichiarazioni abbastanza anodine che dimostrano come anche a Praga il «punto» fatto da Mussolini sia oggetto di serie meditazioni. A Londra si è avuto ieri un breve accenno ai rapporti anglo-italiani in sede di discussione del discorso del trono che Edoardo VIII ha pronunciato alla Camera dei Lords inaugurando la nuova sessione parlamentare. Mentre il discorso è ricamato sulla vecchia trama societaria, lord Halifax, rispondendo ad alcune osservazioni di lord Dartmouth che aveva augurato il ristabilirsi dell'amicizia fra Italia e Inghilterra, vi si è associato dicendo: «Per ciò che ci concerne non vedo ragione alcuna perchè non sia possibile raggiungere senza difficoltà una completa intesa là dove è esistito un malinteso». Per verità «malinteso» è parola eccessivamente eufemistica: ma quel che importa è, per ora, di segnalare uno stato d'animo che in Inghilterra ieri ha avuto manifestazioni ancora più dense negli ulteriori commenti dei giornali al discorso di Milano. Eden pertanto parlerà ai Comuni giovedì e farà le attese dichiarazioni che verranno decise domani in un Consiglio di gabinetto.

Futilità diplomatiche

Ieri l'ambasciatore inglese ha fatto un passo a Berlino per esprimere il pensiero del proprio Governo su talune affermazioni fatte da Goering e da Goebbels nei loro recenti discorsi. Parlando del piano dei quattro anni i due eminenti uomini politici tedeschi avevano attribuito le difficoltà economiche del proprio Paese alla perdita violenta delle colonie, al dissanguamento operato dalle riparazioni, ecc. Ciò produsse vivo malessere in Inghilterra e i giornali reagirono con inconsueta vivacità. E' forse per dare una soddisfazione all'opinione pubblica e a quei parlamentari, specie conservatori, che oggigiudiziosi sentono parlare di colonie sono pronti ad imbizzirsi che il signor Phipps si è recato alla Wilhelmstrasse. I giornali tedeschi non ne hanno fatto parola perchè, evidentemente, si è trattato di cosa di scarsissimo rilievo; e appunto e giornali inglesi hanno confermato infatti trattarsi di cosa da poco e che non avrà seguito.

Sviluppi coerenti

Il Cancelliere Schuschnigg procede con inflessibilità e coerenza a dare una fisonomia organica allo Stato d'autorità che, intravvisto e iniziato da Dollfuss, si va man mano perfezionando. L'ultima misura in ordine di tempo è il rimaneggiamento avvenuto ieri del Gabinetto. Se in questo poteva ravvisarsi ancora qualche vestigia del vecchio politicantismo, e ciò non tanto per gli uomini che lo componevano quanto per la loro origine, oggi tale residuo è definitivamente scomparso. Gli uomini entrati a far parte del governo — l'ex-feldmaresciallo Hülgerth quale vice-Cancelliere, l'ex-assessore alle Finanze del Comune di Vienna Neumayer quale Ministro delle Finanze, il prof. Taucher dell'Università di Graz quale ministro del Commercio, il consigliere di Cassazione Pilz quale ministro della Giustizia, il Ministro a Budapest Neustädter Stürmer e il generale Glaise Horstenau al ministero degli Interni — sono stati scelti in base alla loro specifica preparazione tecnica. I partiti cacciati da Schuschnigg dalla finestra non rientreranno da nessuna porta.

Un intimo amico

Un giornale francese rivelava ieri sera un episodio che può servire a far luce su taluni orientamenti politici del governo di Leone Blum. Nel suo ministero c'è un sottosegretario, e precisamente agli Esteri, tale signor Vienot, che ha per suo «intimo amico» un ex-comunista italiano. Per un sottosegretario agli Esteri è una amicizia, diremo così, sospetta: ma c'è di più. L'ex-comunista, col pseudonimo di André Leroux, disputa di politica estera sulle colonne del Populaire che è il giornale di Blum. E c'è di più ancora. Il signor Vienot ha raccomandato l'«intimo amico» al Guardasigilli perchè veda di eliminare le difficoltà che la burocrazia fa al Leroux per concedergli la naturalizzazione. L'episodio è sintomatico e non val la pena di ricamarvi alcun commento.

Alti e bassi

La città di Londra ha dato un grosso dispiacere ai laburisti. Ieri l'altro hanno avuto luogo le elezioni comunali e gli scrutini che la notte scorsa non erano ancora del tutto finiti hanno messo in rilievo che la popolarità dei laburisti è in paurosa decrescenza a tutto vantaggio dei conservatori e dei cosidetti «indipendenti», ossia dei senza partito. Insomma, i laburisti hanno guadagnato 47 seggi e ne hanno perduti 123. Compagni di sventura, li seguono i liberali che hanno guadagnato 11 seggi e ne hanno perduti 16. La ondata che nel 1933 aveva dato a questi partiti un inatteso successo, non è stata feconda. La vittoria del '33 è diventata una disfatta nel '36.

Agenti di Mosca

Il Consiglio federale svizzero che, giorni fa, prendendo atto delle risultanze preoccupanti delle indagini poliziesche fatte a carico del «Soccorso rosso» s'era proposto di prendere misure adeguate, ieri ha deciso con un decreto legge di vietare a questo «Soccorso» ogni azione di propaganda salvo procedere al suo scioglimento se attraversasse quelle ulteriori indagini che saranno esperite dagli organi federali di controllo. Il Consiglio ha preso altre misure contro gli agitatori comunisti stranieri ed ha affidato al Dipartimento di giustizia e polizia di preparare un progetto per la repressione delle mene comuniste. Gli agenti di Mosca, che erano abituati a trovare nella Svizzera una specie di Mecca ospitale per tramarvi le loro oscure congiure anche a danno degli ospiti eccessivamente longanimi, cominciano a trovare sempre più ristretto il mondo a loro disposizione. A tirare troppo la corda...

Simplex

Sessanta casi di avvelenamento durante la veglia a un morto

Rio Janeiro, merc. mattino.

(S.I.A.) Durante la veglia al cadavere di Alberto Bucks, deceduto per avvelenamento dopo un banchetto, 60 persone sono rimaste avvelenate da caffè a Porto Alegre.

Dei sessanta avvelenati, 26 versano in pericolo di morte.

Yassin Pascià

Il generale Yassin Pascià il cui governo, recentemente rovesciato dai nazionalisti, lo ha costretto ad abbandonare Bagdad e a riparare all'estero

Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo a domani la puntata del romanzo

IL MERCANTE DI FANTASMI

Caloriferi all'aperto

Non è difficile trovare, di questi tempi, sui viali di alcuni campi di corsa europei dei bracieri posti pel riscaldamento degli appassionati di ippica. Ecco alcune eleganti signore che non rifuggono dal servirsi dell'utile calorifero all'aperto

Le novelle di STAMPA SERA

Margherita ha compiuto diciotto anni

— Non hai sonno?

— No, mamma.

— Non sei nemmeno stanca?

— Oh, mamma... Avrò ballato, in tutta la sera, sei o sette volte. Come posso essere stanca?

— Vorrei parlarti, Margherita: seriamente. Come se tu fossi una mia sorella maggiore, oppure un'amica capace di comprendermi. Come non ti ho mai parlato finora. Potrei forse aspettare domani, ma non voglio. Da tanto tempo mi dicevo: «La sera del compleanno di Margherita, quando le sue amiche e i suoi amici se ne saranno andati e noi rimarremo sole, nella nostra casa silenziosa, le parlerò... E le consegnerò il più bel regalo che una mamma come me possa offrire a una figliola come te, per festeggiare i suoi diciotto anni».

— Un regalo, per me? Un altro regalo? Lo accetto ad occhi chiusi, anche se mi costringi ad ascoltare un discorso serio...

La mamma abbracciò la figliola alle spalle e la sospinse leggermente verso la sua camera. Accese la piccola lampada sull'inginocchiatoio e sedette nella grande poltrona accanto al letto già preparato per la notte. Margherita le si mise ai piedi, sopra un panchettino del secolo scorso, ricoperto di canevaccio ricamato a punto in croce: lavoro paziente della nonna.

— Non è molto facile parlare, cara... Si tratta dell'«amministratore».

Margherita spalancò due grandi occhi illuminati di gioia.

— Ha risposto alla mia lettera? Acconsente ch'io vada a sciare? Manderà i denari per un mese di soggiorno in montagna?

— No, cara... non ha risposto alla tua lettera, perchè la lettera non è stata spedita.

E prima che Margherita potesse protestare, la mamma si alzò, prese una piccola cassetta di ferro, una specie di cassaforte che teneva nascosta nel fondo dell'armadio, l'aperse e porse alla figliola un pacchetto d'una ventina di lettere.

— Ecco il mio regalo. Sono lettere di tuo padre.

— Del babbo? — fece Margherita con stupore: — Scritte da lui?

— Sì. Lettere che mi ha scritto quindici anni or sono. Te le consegno, perchè tu le legga. Ho l'autorizzazione sua. Non esiste alcun «amministratore» nella nostra famiglia. Esiste soltanto tuo padre che mensilmente spedisce quanto ci occorre per vivere. La cifra fu stabilita dalla legge al momento della nostra separazione, quando tu avevi tre anni, e tuo padre l'ha aumentata via via che tu crescevi, che dovevi studiare, e che la vita diventava sempre più esigente e difficile.

— Ma... l'America? Non mi avevi detto che papà se n'era andato in America e che non aveva più dato sue notizie...

— Quella era una specie di fiaba adatta per una bambina che non ha ancora raggiunta l'età in cui può e deve capire. Ma ora hai diciotto anni, e tuo padre desidera che tu sappia come ci siamo amati, e come ci siamo disamati poi. La colpa non è mia e non è nemmeno del babbo; è del destino. Quando tu avevi due anni, papà conobbe un'altra donna che riuscì a dominarlo. Sono sicura che egli mi amava, ma non poteva sottrarsi al fascino dell'altra che è stata più forte di me e di te. Allora, per consolarmi dell'abbandono e per creare un alibi al babbo presso di te che crescevi e che mi domandavi di lui, ho inventata la bugia dell'America. E l'ho inventata con tanta passione e con tanto dolore che ho finito per crederla vera, e quando siamo venute ad abitare con la nonna pensavo che papà fosse veramente lontano lontano a lavorare per noi due...

Tacque perchè la voce incrinava le parole e gli occhi si riempivano di lacrime. Margherita la fissava intensamente con una dolorosa gratitudine e insieme con una disperata rivolta. Chiese sottovoce, lentamente, superando l'emozione che la soffocava:

— Il babbo dov'è, ora?

Senza accorgersene, chiusa nell'egoismo della sua nuova speranza, passava sopra il dolore della madre, sopra tanti anni di solitudine e di abbandono, tutta protesa verso il padre che aveva sempre atteso, senza mai rivolgergli un pensiero di rimprovero. Qualche volta aveva chiesto alla mamma: «Sei proprio sicura che viva ancora, laggiù, in America, anche se non scrive mai?» e la mamma le aveva sempre risposto con un tono che era sincero: «Sono sicura». E Margherita insisteva: «Allora, può darsi che un giorno ritorni...». E la mamma con accento che smentiva un tentativo di convinzione: «Può darsi...».

— Il babbo è a Roma.

— Solo?

— Sì.

Silenzio. Il pacchetto delle lettere s'era fatto pesante nelle mani di Margherita. Le pose sul letto, e appoggiò la testa sulle ginocchia. Preferiva non guardare il volto triste e insieme rassegnato della mamma, un volto che le pareva di scoprire in quel momento di rivelazione, come veramente era; volto di donna quasi eroica e quasi crudele.

— E' tanto tempo che non ti scrive?

— Da quando ci siamo separati. Amministra la nostra esistenza attraverso una banca.

— Perchè non lo hai chiamato, mamma?

L'altra non rispose subito. C'era qualche cosa in lei che le impediva di compiere un gesto di riconciliazione. Era stata troppo offesa, ed era, nonostante tutto, profondamente orgogliosa. Pensava che toccava a lui l'iniziativa del primo passo, se non verso di lei, almeno verso la sua bambina. Disse piano come se confessasse una colpa:

— Non lo so, Rita; non ho potuto...

— Nemmeno per me?

— Non ho potuto...

— Perchè non mi hai parlato mai di lui? E' vero che non possiedi nemmeno una sua fotografia?

— Fra quelle lettere, c'è la sua ultima istantanea. Allora, papà aveva trentacinque anni; ora ne ha cinquanta.

— Cinquanta... Dai trentacinque ai cinquanta... Tutta una giovinezza! — esclamò Margherita, sciogliendo il nastro col quale le lettere erano legate.

Una istantanea ingrandita formato cartolina sfuggì da una busta.

— Il babbo! — sospirò Margherita curvandosi per meglio illuminare la figura paterna sotto il paralume della lampada notturna: — Proprio il babbo... lo avevo immaginato sempre così...

Parlava con le labbra che le tremavano; e non sapeva distogliere lo sguardo da quello che suo padre, con gli occhi immobili della fotografia, fissava su di lei. Era un uomo piuttosto alto, quasi magro, con la fronte spaziosa, i capelli neri e le mani lunghe, sottili. Le sue mani: le riconosceva. E riconosceva anche l'arco sopracciliare, e l'atteggiamento della testa, un po' inclinata, e quel vago sorriso sulle labbra.

— Mi rassomiglia? — chiese, volgendosi alla mamma: — Tu che lo ricordi: dimmi.

— Ti rassomiglia.

— Come sarà, ora?

— Chissà!

— Nessuno ti ha più parlato di lui? Nessuno ti ha mai detto come è diventato?

— Nessuno... Viviamo così lontani... e io non sono mai andata a Roma.

— Oh, mamma...

Il silenzio che seguì fu animato dalla presenza imponderabile del marito e del babbo lontano. Pareva a tutte e due che da un momento all'altro la porta si dovesse aprire e che sulla soglia comparisse un uomo alto, piuttosto magro che diceva: «Sono qui, non vi lascerò mai più...».

— Se tornasse, mamma...

— Non tornerà.

— Nemmeno se io lo chiamassi?

— Non so.

— Mamma... dimmi: non ha mai cercato di vedermi in quindici anni?

— No... mai. La sentenza di separazione non glielo permetteva.

— Povero babbo... Chissà come avrebbe voluto venire... Sono la sua figliola, infine, e quando ero piccina mi voleva bene.

— Ti adorava.

— Perchè non lo hai perdonato, mamma?

— Perchè non voleva essere perdonato, cara.

— E ora? Ora, se tornasse, lo perdoneresti?

— Che domande, bambina mia... Io l'ho perdonato fino da allora... E non avrei acconsentito alla separazione se non avessi avuto paura di perderti. Non mi restavi che te...

Ancora silenzio. Ora la mamma si sentiva quasi bambina accanto a quella figliola che ascoltava destarsi dentro l'amore sopito per il babbo e che pareva le promettesse di restituirle tutta la felicità perduta.

— Mamma, dovresti farmi un altro regalo. Lasciarmi andare a Roma, sola, dal babbo. Gli càpito in casa all'improvviso... Lui non mi riconosce... ma io sì, lui, subito. Gli butto le braccia al collo e torniamo tutti e due da te. Il babbo! Avrò anch'io il babbo... Il babbo che è tornato dall'America... Oh, mamma, diventerò una figliola piena di difetti. Sarò presuntuosa, orgogliosa, superba, fiera... Nessuno mi potrà più sopportare. E a volermi bene rimarrete in due soli: tu e il babbo.

Invece non lo riconobbe. All'indirizzo che la banca aveva dato alla mamma, non c'era nessuno. L'appartamento era modesto, in una casa operaia; ma la fede e l'entusiasmo che accompagnavano la figliola smarrita e ansiosa, le fecero vedere un grande palazzo novecento, con la portineria a vetri, e un cortile con le aiuole tutte verdi. Fuori c'era Roma che la sbalordiva e la soggiogava.

— Non c'è?

— No, signorina. E' in ufficio.

— Ho bisogno di vederlo subito.

— Vada a trovarlo dove lavora. Scriva l'indirizzo.

Risalì in carrozza. L'ufficio: *Spedizioni e trasporti*. Nel salone, tanti sportelli in fila, dietro i quali un uomo discuteva con un altro che stava al di fuori. Doveva esservi anche il suo babbo. Volle cercarlo da sola, senza chiedere indicazioni. Il cuore le batteva in gola, nelle tempie, dietro le pupille, sotto le unghie che conficcava nel palmo con spasimo. «Questo, no... questo nemmeno». Esitò dinanzi a uno sportello, guardando di sbieco nell'ufficio dove due impiegati curvi sulle scrivanie elencavano cifre su mucchi di moduli.

«Un lavoro bestiale, pensò, povero babbo!».

Ma nel suo pensiero il babbo doveva essere un capo: il direttore, forse.

Un usciere, osservando la sua incertezza le si avvicinò.

— Desidera, signorina?

— Il signor Cusani...

— Ultimo sportello a sinistra.

Camminò quasi barcollando e dinanzi all'ultimo sportello, si appoggiò al parapetto con tutto il peso del corpo. Due uomini si volsero a guardarla e Margherita li fissò con uno sguardo allucinato. Quale dei due era suo padre? Nessuno rassomigliava alla snella figura della fotografia, nè all'uomo della sua immaginazione, e in quel momento il suo cuore era muto, chiuso a tutti gli slanci. Pensò: «Quale dei due abbraccerei?». E dal di dentro non le venne alcuna risposta. Ma già, senza rendersene conto, dei due preferiva il più magro, il più lontano dai cinquant'anni.

Ma fu l'altro ad alzarsi con fatica e ad avvicinarsi allo sportello.

— Forse ha sbagliato, signorina. Questo è il reparto spedizioni di olii pesanti e di carbone.

Parlava lentamente, sottovoce, assente da quello che diceva per abitudine, un po' seccato che il collega non gli avesse risparmiato lo sforzo di muoversi; aveva una gamba gonfia per l'artrite e gli doleva.

— Cerco il signor Cusani.

— Sono io.

Margherita lo fissò, protendendosi un poco, cercando nell'uomo stanco che attendeva con indifferenza che ella parlasse, il «suo» babbo, quello che aveva sempre sognato. Mormorò con le labbra pallide e gli occhi pieni di scoraggiamento:

— Sono Margherita...

Non si abbracciarono. C'era di mezzo una parete di legno e lo sportello era stretto, chiuso da un velo di delusione.

— Margherita... — balbettò Cusani, annaspando con le mani verso il colletto che lo strozzava, e per un momento apparve miserevole e grottesco.

— Sono venuta a trovarti, papà...

Le era facile dare del tu allo sconosciuto che era suo padre, e le fece bene la certezza di aver trovata istintivamente la via per accoglierlo. Si sentì meno diffidente e un nodo di pianto le gonfiò la gola.

— Margherita... scusami, ma così, all'improvviso... C'è da morire... Aspettami... No, non di qui: debbo fare tutto il giro degli uffici. Tu aspettami all'ingresso. Chiedo il permesso, di uscire e sono con te... — si volse al collega, gli pose una mano sulla spalla e gli gravò addosso con abbandono: — E' mia figlia, mia figlia che abita a Torino con sua madre... Non la vedevo da quando aveva tre anni... — Rise, ma credette di singhiozzare: — E' venuta a cercarmi... proprio lei, senza che io l'abbia chiamata...

L'altro lo prese sottobraccio e lo accompagnò fino dal direttore. Poi fino all'uscita, per conoscere la figliola della quale sentiva parlare quasi tutti i giorni. Furono fatte le presentazioni, poi il collega se ne andò e padre e figlia rimasero soli, uno di fronte all'altra, separati da un senso di pudore che impediva loro di abbracciarsi nel via vai della clientela e dei passanti.

Avevano nell'anima un arretrato di tenerezza che li soffocava e li rendeva neutri. Camminavano vicini, in silenzio, e di tanto in tanto si guardavano sorridendo. Non sapevano dove andare. Poi d'un tratto il papà disse, prendendo una mano della figliola:

— Vedi... ho sempre sognato una casetta sul Tevere... Ultimo piano, una grande terrazza con piante. Anche ieri sono andato a vedere un appartamento vuoto. Tre camere, un salottino... E non è caro... Mi ricostruivo la vita con voi, in tutti gli appartamenti vuoti che vedevo... Vuoi che andiamo insieme a visitarlo?

— Sì.

Ascensore. La portinaia gli aveva consegnata la chiave. Ormai lo conosceva e si fidava. Egli aveva detto con un orgoglio che lo sorpassava:

— Questa è la mia figliola... — e aveva bevuto con beatitudine i complimenti della donna.

Quando entrarono nell'anticamera, non potè resistere al suo cuore: prese la sua creatura tra le braccia, la sollevò come quando aveva tre anni, e la portò così, forte come un gigante, padrone del mondo e della vita, per tutto l'appartamento vuoto, gridando parole sconnesse interrotte da singulti, e stringendola così forte da farla quasi svenire.

Quando la rimise in piedi dinanzi a sè, era affranto di gioia.

— Devi avere avuto paura... — disse baciandola sui capelli. Il cappello era caduto chissà dove.

— No... non ho avuto paura, papà... Riprendimi in braccio... e rifacciamo il giro della casa... mi pare un appartamento proprio adatto per noi. Poi telegraferemo alla mamma.

Mura

ULTIME NOTIZIE

"Il Corriere dell'Impero,,

Il nuovo nome dato dal Duce al giornale di Addis Abeba

IMPORTANTI PROVVEDIMENTI PER LA TUTELA DEL MERCATO - UNO SBOCCO PER L'INDUSTRIA COTONIERA NAZIONALE

Addis Abeba, merc. matt.

Con provvedimento telegrafico del Duce che entrerà immediatamente in vigore domattina, il giornale di Addis Abeba cambia il suo nome e diventa il *Corriere dell'Impero*.

Anche domattina il giornale dell'Asmara rientra nelle sue funzioni di organo locale ed assume la denominazione di *Corriere dell'Eritrea*, mentre l'attuale *Corriere Sud-Etiopico* uscente a Dire Daua si trasferisce ad Harrar come organo di quel Governo e, diretto da Mario Pigli, si denominerà *Corriere Harrarino*. Il giornale di Addis Abeba, fondato tre soli giorni dopo la conquista, uscì col primo numero il 24 maggio, realizzando un miracolo di fede, dato lo stato compassionevole nel quale erano ridotti dal saccheggio i mezzi tipografici locali.

Il rinnovamento

Ampliato e sviluppato, destò subito enorme interesse in tutto il mondo. La nuova denominazione voluta dal Duce non è soltanto una etichetta di nobiltà, ma la consacrazione dell'importanza delle sue funzioni.

Contemporaneamente si è dato mano al potenziamento di tutti gli impianti tecnici dovuti interamente alla produzione nazionale, i quali in breve tempo lo metteranno in condizione di coprire l'immenso fronte di propaganda assegnatogli.

Uscirà allora in grande formato con sei od otto pagine, illustrato, data la suggestione immediata esercitata dalle illustrazioni sopra queste popolazioni primitive.

Grande sviluppo sarà dato alla parte amarica e sarà mantenuta la sezione araba; mentre la particolare funzione di dare notizie e fare propaganda in mezzo al mondo arabo etiopico resta affidata al giornale di Harrar.

Del *Giornale di Addis Abeba* erano usciti sessantadue numeri con tirature medie di diecimila copie, ma con punte arrivanti persino alle sessantamila copie.

Con il nuovo sviluppo la tiratura sarà moltiplicata e la diffusione razionalizzata ed affidata soprattutto ai servizi aerei, sicchè in ogni parte dell'Impero si possono avere immediatamente gli echi della madrepatria.

Oltre a questo grande problema spirituale (il giornale è oggi necessario alimento dello spirito) risolto dal Duce, il Governo vicereale affronta ogni giorno e vince i problemi della vita materiale presentanti non poche difficoltà.

Tutti sanno essere il mercato di Addis Abeba in particolare e tutta l'Abissinia in generale una delle maggiori località adatte all'assorbimento delle cotonate. Sino ad oggi alcuni commercianti si erano, colla complicità della Corte negussita e di qualche ministro, assicurato un regime pressochè monopolistico. L'abissino si veste quasi solamente di cotone bianco che è mercanzia di primissima necessità. Ebbene, questi mercanti senza patria che per anni ed anni hanno regolato il barometro dei prezzi secondo le strettoie della incostante politica locale, in questi ultimi tempi avevano cercato di eludere la sorveglianza delle nostre autorità e avevano centellinato i quantitativi di cotonate, in modo da gonfiare i prezzi.

Lavoro per l'industria

Accertamenti fatti dalla nostra polizia tributaria avevano rilevato gli iperbolici guadagni degli importatori di cotonate. Ora questo poteva essere ammissibile quando questi sostenitori della politica ginevrina cullavano i sogni di realizzare in Etiopia guadagni enormi, considerando con i fatti come schiavo questo popolo del quale sostenevano la cosidetta indipendenza. Adesso, con provvedimento energico del Governatorato si è stroncata questa speculazione indecente, punendo severamente due importatori stranieri colpevoli.

Nello stesso tempo domani saranno lanciate sul mercato grandi quantità di cotonate italiane vendute per ogni pezza di ventisette metri al prezzo unitario di lire cinquantaquattro e cinquantotto, secondo la finezza della trama.

Questo prezzo delle cotonate interamente prodotte in Italia costituisce un ribasso del cinquanta per cento confrontato ai prezzi antecedenti alla conquista e permette una maggiore possibilità di ricambio delle vesti, una maggiore larghezza di approvvigionamento alle carovane.

E' inoltre ragione di particolare prestigio di razza che la nostra produzione debutti in Etiopia con un prodotto di larghissimo consumo, abbassando i prezzi e migliorando la qualità.

Inoltre l'assorbimento del mercato locale, garantisce lavoro assiduo e continuativo a molti nostri stabilimenti, i quali studieranno la possibilità di lanciare tessuti con trama di cotone mescolato a canapa, favorendo così anche la produzione agricola nazionale.

Attilio Crepas

Il Ministro inglese non tornerà ad Addis Abeba

Verso la creazione d'un Consolato

Londra, mercoledì sera.

Il *Daily Herald* annuncia che il ministro britannico ad Addis Abeba, sir Sydney Barton, attualmente a Londra, non ritornerà in Etiopia.

Il giornale prevede che le conversazioni attualmente in corso fra Londra e Parigi, concernenti la situazione dell'Etiopia, si concluderanno con l'abolizione del posto di ministro ad Addis Abeba e con la nomina di un rappresentante consolare francese e di uno britannico.

Il giornale pensa che con questo l'Inghilterra non modifichi il suo punto di vista, che subordina il riconoscimento dell'annessione della Etiopia al consenso della Società delle Nazioni.

Schiacciante vittoria di Roosevelt

516 voti contro 15

Venticinque milioni di elettori per il Presidente in carica

Le congratulazioni di Landon - Un discorso del vincitore

NEW YORK, merc. matt.

Secondo le ultime notizie, Roosevelt ha vinto in 44 Stati, totalizzando 516 voti elettorali, mentre Landon non ha vinto che in 4 Stati, realizzando 15 voti. Ulteriormente Roosevelt avrebbe assommato ben 25 milioni di voti, cifra senza precedenti nelle elezioni presidenziali.

Finora i democratici hanno conquistato al Senato 11 nuovi seggi che vanno aggiunti ai 47 che avevano già. Con 57 voti in Senato essi hanno già nove voti in più di quanto occorra per avere la maggioranza.

Gli ultimi risultati danno 101 democratici eletti alla Camera dei Rappresentanti mentre i repubblicani ne hanno avuti sette.

Nelle elezioni per i Governatori, i democratici hanno conquistato 21 circoscrizioni, i repubblicani 10.

Landon ha così telegrafato a Roosevelt:

« La Nazione ha parlato. Tutti gli americani accetteranno il verdetto e lavoreranno per la causa comune e per il benessere del Paese. Questo è lo spirito democratico. Gradite le mie sincere congratulazioni ».

Roosevelt, rivolgendosi ad alcune migliaia di persone che avevano organizzato una manifestazione entusiastica per la vittoria, ha dichiarato: « Fondandoci sui risultati finora conosciuti, possiamo dire di aver ottenuto una valanga di voti quale non si è mai conosciuta.

« La vittoria è stata infatti schiacciante in ogni parte del Paese: nel sud, sulla costa del Pacifico, nelle Montagne Rocciose e nella stessa Nuova Inghilterra ».

Roosevelt ha così risposto al telegramma di Landon:

« Ho fiducia che tutti gli americani si uniranno per il bene comune. Vi ringrazio per le vostre parole ».

L'agitazione per le vie di New York è stata enorme per tutta la notte. Circa un milione di persone sostava nella Broadway in attesa di conoscere i risultati trasmessi dal « New York Times » per mezzo di giganteschi amplificatori.

Roosevelt si è ritirato nella sua residenza a Hyde Park verso le 1,30, quando cioè la sua rielezione era ormai assicurata. Migliaia di telegrammi cominciano ad arrivare a Hyde Park da ogni parte dell'Unione.

Per chi avrà votato?

Ecco Roosevelt, accompagnato dalla sua signora, mentre sta per entrare nell'isolatore delle votazioni. Difficile indovinare a chi avrà dato il suo suffragio?...

Come hanno votato

New York, mercoledì matt.

Roosevelt ha vinto.

Per altri quattro anni egli risiederà alla Casa Bianca di Washington ed avrà agio di sviluppare ancor maggiormente quelle sue teorie — specie in campo economico — che hanno suscitato così vaste discussioni.

La vittoria di Roosevelt è, indubbiamente, la vittoria della speranza. Della speranza cioè delle grandi masse, duramente provate dalla crisi 1929-1932, che dalla politica « dispensatrice » del Presidente hanno avuto un periodo d'innegabile benessere. Queste grandi masse sperano nel nome di Roosevelt perchè tale benessere abbia a durare.

In verità però, con la votazione di ieri sono eletti dai quarantacinque milioni aventi diritto coloro i quali, a norma di legge, dovrebbero scegliere fra i candidati colui al quale affidare le sorti della Repubblica stellata per il quadriennio a venire.

Una tradizione

Nella pratica si può senz'altro dire che l'eletto è Roosevelt, ma in teoria non sono designati se non coloro i quali eleggeranno il nuovo Presidente.

E ciò in base — proprio qui, in questo che vorrebbe essere il paese più antitradizionalista del mondo — ad una vecchia tradizione. La costituzione degli Stati Uniti d'America risente essa pure di vecchiaia, cosicchè hanno fatto assai più cammino gli uomini che non le leggi.

A dettare le norme per la elezione presidenziale erano i primi discendenti dei pionieri, i quali sapevano quanto fosse duro, difficile, faticoso il raggiungere la capitale dalle lontane regioni del West, dato che allora non esistevano ferrovie, nè tanto poco i servizi celeri della « Panamerican Line ». Si trattava di percorrere settimane e settimane di strada mai sicura in sella ai focosi mustang.

Così, piuttosto che decidere direttamente, e non volendo affidare l'elezione presidenziale a coloro i quali già sedevano in Parlamento, si determinò di accollare tale compito ad altrettanti uomini di buona reputazione quanti erano i membri del Parlamento stesso.

Costoro non hanno altro compito se non quello di eleggere il Presidente ed il vice-Presidente della Confederazione. Subito dopo scadono di carica.

In un primo tempo questi rappresentanti elettorali si radunavano in una specie di consiglio e scegilevano essi stessi chi avrebbe dovuto reggere le sorti della Repubblica. In seguito si venne a una maggiore differenziazione fra i partiti, cosicchè oggi quello che conta non è il rappresentante elettorale, ma bensì il candidato preventivamente scelto, sotto le bandiere del quale gli opposti gruppi combattono.

La ragione del sistema va ricercata nel fatto che per il popolo americano conta assai di più la simpatia personale che non forse l'idea stessa. Così un tempo, come ora.

Agli albori della Repubblica ciascun rappresentante elettorale confidava per essere eletto non tanto sul programma del partito che rappresentava, quanto sulle simpatie delle quali godeva nel ristretto ambito della propria circoscrizione.

Simpatie personali

Al tempo presente, i moderni mezzi pubblicitari non hanno fatto che allargare il campo così da trasformare tutta l'Unione in un solo collegio elettorale ed una sola rosa di candidati: quella da cui uscirà direttamente il Presidente.

Così le schede portano in grande i nomi di Roosevelt, Landon, Lemke, Norman Thomas, Browder che sono gli eleggibili alla presidenza; in piccolo seguono, per ciascun distretto, i vari gruppi di designati al compito di rappresentanti elettorali. Costoro ormai non contano che in virtù della tradizione, in quanto — aggruppati in partiti — non potranno non eleggere se non il proprio candidato e po lista.

La grandiosità della battaglia elettorale sviluppatasi con la nomina del Presidente ha la sua piena ragione d'essere, in quanto colui che siede alla Casa Bianca ha ben più poteri che non i capi degli Stati europei a regime repubblicano. Il Presidente degli Stati Uniti sceglie i suoi Ministri che sono per lui diretti collaboratori e che a lui solo debbono rendere ragione dei loro atti. Il Parlamento non lo può mettere in minoranza con un voto di sfiducia e costringerlo a lasciare il potere.

Il Presidente rende conto della propria azione innanzi al popolo e — eletto che sia — sa di avere innanzi a sè un quadriennio per sviluppare il proprio programma politico.

Automaticamente con lui viene eletto il Vice-Presidente cui è demandato il compito di sostituire il Presidente stesso quando — con una ragione qualsiasi — si renda vacante nel corso del quadriennio il seggio presidenziale.

Affluenza alle urne

Ed ecco come si sono svolte le operazioni elettorali. Malgrado il cielo grigio e gli accenni di maltempo — solo nel sud si ebbe un poco di sole — l'affluenza alle urne fu grandissima.

Qui a New York si è votato sotto un cielo grigio, che minacciava la pioggia; nel Nord-Ovest e negli Stati agricoli dell'Ovest temporali e burrasche di neve.

Il Presidente Roosevelt, accompagnato dai membri della sua famiglia, si è recato poco prima di mezzogiorno a votare nella piccola casa municipale del natio villaggio di Hyde Park.

Egli indossava un abito grigio e portava una cravatta azzurra tempestata di asinelli bianchi. Il presidente della sezione elettorale lo ha invitato a declinare le generalità e l'eccezionale elettore ha risposto alle domande di rito tra gli applausi della folla, allontanandosi quindi tra rinnovate acclamazioni.

Il candidato Landon ha votato alla prima sezione del villaggio di Independence, nei dintorni di Topeka, salutato all'arrivo da una salva di diciannove colpi di moschetto. Il sindaco gli ha offerto il cappello a cilindro ed egli se lo è misurato dicendo: « Potete constatare che la misura è la stessa », volendo significare che la campagna politica non gli aveva fatto montare la testa.

Di particolare interesse sono le relazioni telefoniche che i giornali e le agenzie newyorkesi ricevono da Hollywood con grande ricchezza di particolari sul come si sono comportati i divi dello schermo durante la giornata elettorale.

Nella capitale della cinematografia la giornata elettorale ha portato una eccezionale animazione nel mondo cinematografico, ove i risultati degli scrutini sono oggetto di un volume cospicuo di scommesse tra tutti gli abitanti di Filmopoli, dagli astri maggiori al basso personale.

Ogni divo o stella ha organizzato riunioni familiari per ingannare il tempo, in attesa che la radio diffonda i singoli risultati. Anche gli inviti sono sfruttati per scommettere. Ciascun invitato deve scrivere la propria previsione sulla carta di invito: il lotto perdente dovrà offrire un'altra festa a quello vincente. In ogni caso la padrona o il padrone di casa sarà sempre ospite dei perdenti.

Ecco segnati su questa cartina i numeri dei delegati che ogni Stato della Repubblica stellata poteva inviare al Collegio elettorale incaricato di designare il Presidente degli Stati Uniti

La carriera di Roosevelt

New York, mercoledì matt.

Franklin Roosevelt è nato il 30 gennaio 1882, figlio unico di James Roosevelt, lontano parente di Teodoro Roosevelt, il ventiseiesimo Presidente degli Stati Uniti.

Ha sposato nel 1905 Anna Roosevelt, cugina di secondo grado, figlia di Elliot Roosevelt, che era un fratello di Teodoro.

Membro del partito democratico fin dal 1910, è stato Segretario aggiunto alla Marina fra il 1913 e il 1920, sotto la presidenza di Wilson. Nel 1929 è stato eletto governatore dello Stato di New York.

Nel 1932 era nominato Presidente degli Stati Uniti con 23 milioni 821.857 voti, contro 15 milioni 761.841 raccolti da Hoover.

Dodici vapori sovietici diretti in Spagna

hanno passato gli Stretti

Parigi, mercoledì sera.

Dal 22 ottobre al 1° novembre hanno attraversato gli Stretti, provenienti dal Mar Nero, dodici vapori sovietici con diverse destinazioni ufficiali, nessuna delle quali era la Spagna.

E' tuttavia accertato che il vapore *Shaster* si è diretto su Alicante, mentre, per quanto si sa, il vapore Timiriazeu, diretto a Barletta, non è ancora giunto in quel porto. La nave, il cui carico denunciato era di « merci varie », trasportava degli automezzi.

Il *Journal* pubblica che, essendo corse voci in questi ultimi giorni dell'arrivo in Francia di cinquanta allievi piloti inviati dal Governo di Madrid per allenarsi sui campi francesi, un suo redattore ha condotto delle indagini in proposito e, se non ha avuto conferma della notizia negli ambienti responsabili, non ha tuttavia ricevuto delle smentite. Da altra fonte il giornale ha appreso che l'ufficiale spagnolo che comanderà gli allievi aviatori è già giunto in Francia dove, col consenso del Ministro Pierre Cot, ha preso contatto con gli ambienti aeronautici per realizzare l'iniziativa.

Sviene alla notizia di una quadruplice paternità

New York, mercoledì matt.

Giunge notizia da Jefferson City, nel Missouri, che la moglie di un agricoltore della cittadina di Benath, signora Bridges, ha dato alla luce quattro bambini: un maschio e tre femmine.

Il lieto evento si è svolto in una casuccia di due camere, in aperta campagna. Il medico condotto del paese, il sessantasettenne dottor Spiavel ha fatto del suo meglio per assistere la donna e i nascituri in queste straordinarie circostanze.

Egli ha dichiarato che i neonati erano normali sotto ogni punto di vista salvo naturalmente nel peso e nella grossezza.

Mentre il dottore stava adoperandosi per trasferirli in una clinica di Jonesville, il maschietto e una femmina morivano. Gli altri due sono tuttora in vita, ma le precauzioni da prendere per trasportarli a Jonesville sono tali che il dottore ha chiesto l'assistenza della Croce Rossa del Missouri.

Si apprende che le organizzazioni di assistenza della regione si sono interessate vivamente del caso e che tutto il possibile verrà fatto per salvare le fragili esistenze.

I giornali dicono che il padre delle creature, il quale al momento dell'evento era in un campo a lavorare, apprendendo di essere divenuto padre di 4 figli in una volta sola è stato colto da un leggero smarrimento dal quale, del resto, si riprendeva subito per accorrere verso la sua abitazione, smarrimento dovuto alla grande gioia, come egli stesso ebbe più tardi a dichiarare, in quanto, da buon agricoltore, vivamente desiderava vedere accrescersi la sua famigliola.

Pauroso incendio di boschi presso Albenga

Albenga, mercoledì sera.

Un gravissimo incendio di boschi si è sviluppato in questi giorni in valle Arroscia, e precisamente lungo le pendici di Monte Brignone. Il fuoco, alimentato da un vento secco spirante da tramontana, ha preso ben presto vaste proporzioni devastando numerosi ettari di terreno boschivo e gettando l'allarme fra gli abitanti di alcune borgate che potevano trovarsi in serio pericolo. Dopo vari giorni di fatiche e di continuato lavoro le fiamme, prima circoscritte, furono solo ieri domate. Si distinsero nella difficilissima e pericolosa opera di estinzione i soldati del 23° Reggimento Artiglieria da bordo giunti dall'Africa Orientale, carabinieri, militi e volontari della vallata. Sul posto intervennero pure il Podestà di Albenga e le altre autorità locali.

Gli anarchici minacciano di incendiare Madrid prima di abbandonarla ai nazionali

I socialisti sarebbero disposti alla resa

PARIGI, mercoledì sera.

Le informazioni che si hanno stamane da Madrid, fanno ritenere che parecchi dirigenti delle organizzazioni socialiste sono disposti alla resa della capitale.

Gli anarchici, invece, vorrebbero l'incendio di Madrid prima di abbandonarla ai nazionali.

Il partito comunista ha rivolto ai suoi membri un messaggio in cui riconosce che Madrid corre attualmente un grande pericolo.

Secondo notizie da Perpignano la mobilitazione generale, decretata in Catalogna, sarebbe stata un vero fiasco. Numerosi disertori spagnoli sono giunti dalla Catalogna in Francia, per sottrarsi alla coscrizione obbligatoria e sfuggire alla pena di morte con cui sono minacciati coloro che non rispondono all'appello.

Sul fronte di Madrid

L'aviazione rossa ha subito notevoli perdite in questi ultimi giorni. Ecco un apparecchio sovietico operante sul fronte di Madrid abbattuto dai nazionali di Franco

Milleseicento russi fra le file governative

nella zona di Mostoles

PARIGI, mercoledì sera.

La radio di La Coruña ha comunicato che, in seguito all'occupazione di Mostoles e Villaviciosa, i governativi hanno abbandonato numerosi prigionieri, morti e quattro carri d'assalto. Fra i governativi che combattono in quel settore si trovano 1600 russi.

In Spagna esisterebbero sette "governi,, rossi

Parigi, mercoledì sera.

Il *Paris Midi* esaminando le considerazioni fatte in taluni ambienti responsabili europei circa la legittimità del « Governo regolare » della Spagna, scrive che non esiste un Governo spagnolo realmente a Madrid, ma si hanno ben sette governi a carattere marxista più o meno accentuato: il governo madrileno, marxista-comunista; il governo di Barcellona, composto di anarchici e comunisti; il governo dell'Aragona con sede a Bujaraloz formato da anarchici e contadini; il governo di Santander a carattere anarchico-comunista; il governo di Valencia, anarchico-marxista; il governo di Bilbao composto di anarchici e separatisti baschi; infine, il governo di Malaga, puramente comunista.

Il massacro degli Scolopi in Spagna

I COLLEGI DISTRUTTI

Roma, mercoledì sera.

Malgrado la stretta censura che blocca la corrispondenza, alcune notizie portate da qualche profugo danno relazione della tristissima sorte toccata ai componenti di una delle più floride — un tempo — congregazioni religiose aventi sede in Spagna. Si tratta dei Padri Scolopi che possedevano nella sola Catalogna oltre venti istituti ed altri ne reggevano in Castiglia e in tutta la Spagna.

Notizie raccapriccianti corrono sulla fine di numerosi Padri, massacrati proditoriamente dagli estremisti. Si conosce il nome di 13 religiosi, tutti appartenenti alla Catalogna, caduti sotto il ferro omicida, ma di giorno in giorno si vanno accertando i nomi di altre vittime e si teme che ulteriori notizie debbano parlare di una vera strage.

I più gravi episodi sono registrati in Catalogna, ove il governo anarchico ha tolto agli Scolopi tutte le loro Case, in numero di venti, e le ha trasformate in caserme e depositi, eccetto il Collegio di Sant'Antonio di Barcellona, che è stato completamente distrutto dal fuoco. Dall'Aragona e dalla Castiglia non si hanno informazioni attendibili, ma si crede che anche in quelle parti delle due provincie rimaste in mano ai governativi le Case degli Scolopi siano state espropriate.

Nè meglio vanno le cose a Madrid. Qui il Collegio di Sant'Antonio è stato convertito in prigione e si afferma che sia completamente minato, in modo che i comunisti possono farlo saltare da un momento all'altro. Il Collegio San Ferdinando, la Casa-madre della provincia, è stato bruciato: vi erano 26 religiosi e 1600 alunni; 100 bimbi poveri vi erano istruiti e nutriti gratuitamente. Quando la folla inferocita lo prese di mira, centinaia di madri madrilene tentarono di scongiurare l'attentato sacrilego, esponendo se stesse a grave pericolo, ma tutto fu inutile: le fiamme distrussero ogni cosa. E' stato pure incendiato il Collegio di Linares, e forse anche quello di Santander.

Nella provincia di Valenza è stato bruciato il Collegio di Albacete; la provincia di Guascogna è l'unica che sembra godere di una certa tranquillità.

Tremila governativi accerchiati presso l'Escuriale

Parigi, mercoledì sera.

Si ha da La Coruña che l'aviazione nazionale ha bombardato un aerodromo a sud di Albacete, distruggendo diversi grossi apparecchi.

Nel settore dell'Escuriale tremila militi accerchiati dalle forze nazionaliste si trovano in una situazione disperata.

La crociata contro il bolscevismo

Tutto l'Episcopato cattolico riprende in pieno l'offensiva

Roma, mercoledì sera.

In seguito ai ripetuti, pressanti inviti del Pontefice per l'unione di tutti i popoli che si gloriano di avere raggiunto un alto livello di cristiana civiltà, per una energica difesa contro la paurosa diffusione della barbarie bolscevica, l'Episcopato cattolico di tutto il mondo si è levato compatto per mettere in guardia i fedeli contro il gravissimo pericolo.

Ancora una volta — rileva *La Corrispondenza* — la Chiesa cattolica, seguendo le nobilissime sue tradizioni, si fa banditrice di una crociata liberatrice e ad essa invita tutti i popoli. La Chiesa che nei secoli ha resistito e vinto le barbarie, oggi, con mezzi moderni, anche più efficaci degli antichi, si accinge a debellare il nuovo avversario.

L'episcopato tedesco, quello francese, quello inglese, quello austriaco, quello ungherese, quello polacco, quello argentino, quello canadese, ha iniziato una lotta che non si arresterà. *La Corrispondenza* informa che molti Vescovi sceglieranno, quest'anno, lo argomento del bolscevismo quale oggetto delle loro Lettere pastorali in occasione della prossima Quaresima e un largo stuolo di predicatori ne farà una larga confutazione nelle prediche quaresimali. Anche le organizzazioni di Azione cattolica, alla diretta dipendenza della gerarchia della Chiesa, sono state invitate ad agire contro il comune pericolo.

Un terno vinto a Finale L.

Finale Lig., mercoledì sera.

Con i numeri 43, 44 e 54, Ruota di Torino, è stata vinta da un operaio qui residente la bella somma di L. 23.906.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 3 alle 12 del 4

Imperia, it., t. 170, da Oneglia (I. Messina e C.) — *Egidio Serra*, it., t. 205, da Cagliari (Rossetti e C.) — *Ereo*, it., t. 2350, da Alessandria (Ll. Triestino) — *Gisbu*, norveg., t. 1756, da Copenaghen (Trompy) — *Lazio*, it., t. 110, da Roma (F.lli Laura) — *Elioce*, it., t. 2660, da Stettino (F.lli Laura) — *President Garfield*, nord-amer., t. 6263, da Kobe (Dollar Lines) — *Arsa*, it., t. 3456, da New Orleans (Libera Triestina) — *Newmark*, germ., t. 4153, da Dairen (Korvan).

Part. dalle 12 del 3 alle 12 del 4

Campania, it., per Gibilterra — *Piave*, it., per Trieste — *Tenace*, it., per Sfax — *Ginetto*, it., per Tripoli — *Campidoglio*, it., per Istanbul — *Savona*, germ., per Amburgo — *Racombia*, it., per Massaua — *Magdeburg*, germ., per Rotterdam — *Rex*, it., per New York.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 3 alle 12 del 4

Thela, ingl., t. 2736, da Rotterdam (Bonario) — *Rossini*, it., t. 1420, da Marsiglia (Sacttone).

Part. dalle 12 del 3 alle 12 del 4

Esterino, it., per Santa Liberata — *Sinparello*, it., per Alghero — *Rossini*, it., per Genova.

Dai piedi delle Alpi verso il mondo tutto

Cuneo prepara la gran festa del marrone

Come si lavorano negli "stabilimenti,, le castagne per i diffidenti americani - La lotta contro il "verme vivo,, - Milioni e milioni di affari - Sul mercato non si grida - Ma si griderà domenica...

CUNEO, novembre.

— Hanno mai avuto a che fare, loro, con gli americani? Son gente diffidentissima. Quando arriva una «partita» delle nostre castagne, ne proviamo tre o quattro per barile o, se ne troviamo cinque con il «verme vivo» dentro, buttano a mare tutta quanta la partita. Un gentile scherzetto che può costare biglietti da mille. Per fortuna che facciamo le cose in modo tale da evitare simili draconiani provvedimenti contro le nostre merci. Se ci sono dei vermi vivi, li facciamo morire noi, prima che partano da Cuneo.

Il discorso fino a questo punto non era troppo chiaro, per della gente, come me e Bioletto, che le castagne di Cuneo le conosceva soltanto sotto forma di marroni canditi o di caldarroste. Capimmo subito che la nostra conoscenza

... Il «Figaro maestro» della città...

era un po' troppo superficiale e che la cosa doveva essere assai più complicata, e cominciammo a persuaderci che quella definizione di «stabilimento per la lavorazione delle castagne» data all'edificio in cui avevamo posto piede non era nè esagerata, nè pretenziosa. (Sulle prime Bioletto, di fronte a quest'affare dello «stabilimento», quasi quasi pensava che a Cuneo si fabbricassero anche delle... castagne artificiali!).

Il Signor Canè — un romagnolo che è alla testa di una delle principali ditte d'esportazione locali e che, dopo tanti anni che sta qui, è diventato quasi cuneese — ci erudì sull'argomento, portandoci in giro per i vari reparti della lavorazione.

A bagnomaria

— Appena le castagne arrivano dal mercato, le buttiamo in queste vasche, dove l'acqua ha una temperatura di cinquanta gradi...

— E non marciscono? — L'interruzione era di Bioletto il quale, mortificato per la pessima accoglienza che ricevettero le sue parole, lasciò la compagnia e si mise disperatamente a disegnare.

— Non marciscono per niente. Si sterilizzano. Se c'è il verme, muore, dopo tre quarti d'ora di questo... bagno maria. Dalle vasche i frutti vengono passati in essiccatoi capaci di temperature fino ad ottanta gradi. Qui l'umidità presa nelle vasche se ne va e le castagne tornano quali erano prima. Con la sola differenza che, se prima qualcuna di esse era la abitazione di un vermiciattolo felice, adesso ne è diventata la bara...

«Questo passaggio di temperature, inoltre, fa sì che si rivelino tutte le imperfezioni del frutto. Qualche castagna gonfia e la scorza si spacca, qualche altra, invece, si restringe e la scorza si raggrinzisce. Le donne le buttan via.

— Mica le guarderanno tutte?

— Tutte quante sono. Le prendono e, ad una ad una, le scelgono.

Se le grandi vasche di cemento piene di rossicci frutti e gli essiccatoi grigliati mormoranti un misterioso discorso ci hanno interessato, queste donne, che, con rapidità fulminea, esaminano migliaia e migliaia di castagne, ci sbalordiscono. Pare che tra le loro mani passino le palline di un interminabile rosario.

Certificati personali

Il terreno è tutto coperto di castagne che formano un compatto tappeto marrone. Ma presto le pale di legno di una squadra di operai si piantano tra le scure pallottole e le lanciano verso uno stesso punto. Comincia l'ammucchiamento vicino alla bocca della macchina aspiratrice della polvere. Gli operai avanzano in circolo, spingendo sempre più al centro i rotolanti frutti. E' difficilissimo ammucchiare le castagne; scivolano via da tutte le parti, non trovano mai un buco dove ficcarsi. Quando il cumulo è abbastanza alto, le palate si fanno ritmiche contemporanee ed il capo squadra ne dà il segnale con dei tonanti ohp-là! a cui fan coro gli operai. Contro le pale di legno, le castagne sbattono con rumore sordo confuso, simile a quello di mille bocce agitate insieme in un cassone. La scena è degna della matita e della colonna sonora.

...Canè, un romagnolo che...

Ma il mucchio costruito con tanta fatica si disfa presto, quando entra in azione l'aspiratrice che se lo succhia ingordamente.

— Perchè questa macchina?

— Per farle belle. Per ridare loro tutta la lucentezza con l'aspirazione della polvere che ha preso dimora nella scorza. — risponde Canè.

Dalla parte opposta, infatti, le castagne vengono fuori lucide, tanto invitanti. E, prima che si sporchino di nuovo, sono raccolte nei barili traforati, o nei sacchi, entro i quali attraverseranno monti e mari, nei vagoni dei diretti o nelle stive dei piroscafi.

La parola è ancora a Canè che dice:

— In America le preferiscono nei barili. Hanno un mondo di esigenze, oltre oceano. Bisogna accontentarli.

«Prima di farle partire, però, vengono esaminate dal professore dell'Osservatorio Fitopatologico di Torino, che compie gli stessi esami di quali saranno sottoposte al loro arrivo negli Stati Uniti. Ecco i certificati.

Su dei moduli stampati leggiamo i risultati degli esami. Paiono certificati medici personali. Proprio come se fossero delle persone, le trattano, queste castagne che devono valicare i mari chiuse nei barili sul cui coperchio hanno la scritta: Cuneo Marrons - Product of Italy - Italy - New York.

Queste cure le meritano, però, poichè son milioni e milioni di merce esportata che esse rappresentano. In un sol giorno ne sono partiti da questo cortile ottocento barili. Qualcosa come quattrocento quintali! E' una voce ben attiva, questa dei marroni di Cuneo, nel bilancio del nostro commercio con l'estero.

Nell'ufficio della Ditta, piccolo come la «scagna» di un commerciante genovese di Banchi, dominano le tabelle degli orari ferroviari e delle partenze dei piroscafi. Da Cuneo, costruita ai piedi delle Alpi, si lavora tenendo alla mano i movimenti delle navi di Genova, di Amburgo, di Brema, di Rotterdam, di Le Havre. Son cose che fan piacere, quando le si incontrano, queste. Ci dicono come le genti d'Italia non conoscano limiti per trovar sbocchi ai loro prodotti, alla loro fatica. E' da un secolo che Cuneo, silenziosa ed operosa, manda per il mondo le sue castagne. E pochi chilometri fuori delle sue case quasi non lo si sa.

Non solo con l'America commerciano, questi esportatori, ma con tutta Europa, anche se da un po' di tempo i marroni della Toscana si son messi a fare la concorrenza a quelli di Cuneo. Anche in Campania fiorisce il commercio delle castagne, ma a Canè la cosa non preoccupa. Sulla carta da visita della Ditta è segnato, accanto a quello di Cuneo, lo stabilimento di Avellino.

Come si vende

Siamo tornati nel magazzino. Quasi si cammina sulle castagne. Il discorso prende una nuova direzione. E' il signor Scosso, altro esponente della Ditta, che parla:

— Mica son tutte uguali, le castagne. Due sono le qualità base. Vi sono le selvaschine che son le prime a venire, poichè son già buone per la fine di settembre. In ottobre, invece, vengono le domestiche, che son più grosse e più gustose delle loro colleghe, anche se meno resistenti alla lavorazione. Le domestiche tirano poi avanti per tutta la stagione.

«E neppure queste sono tutte uguali. Ci son quelle rotonde, piene, lucide, fresche, delle vere «regine». Altre, invece, sono magre, striminzite, con la coda lunga, opache, quasi nere.

«Qualità e gusti mutano ancora da castagneti a castagneti, da paesi a paesi. Per l'esportazione tengono la palma i frutti di Borgo, Boves, Roccavione, Cervasca, Vignolo, Bernezzo. Per i canditi vanno famosi i marroni di Chiusa Pesio.

— E quest'anno com'è il raccolto?

— Ce ne sono di più dell'anno scorso, ma meno grosse. Se ne trovano sovente due in un riccio solo.

— Quante castagne vanno via all'anno?

— Non ho le statistiche alla mano. Una cifra imponente, certo. Pensi che, l'anno scorso, soltanto la nostra Ditta ne ha spediti cinquecento vagoni, che è quanto dire cinquemila tonnellate, nei soli Stati Uniti. E' un commercio che porta annualmente un giro d'affari di milioni e milioni. Mica per niente il marrone di Cuneo è famoso e ricercato in tutto il mondo. E senza pubblicità internazionale. La pubblicità se la fa da solo.

Lo crediamo anche noi che conosciamo i sistemi di lavoro e di commercio di tutta quanta questa Provincia, ricca di prodotti, di opere e di iniziative quant'altre mai, e modesta, tenace, silenziosamente realizzatrice dei puri.

A questo punto mi domanderete perchè noi si sia andati ad erudirci sulle castagne in uno «stabilimento» e non già sul mercato di Piazza Vittorio. Ammetto che sarebbe stato più pittoresco, ma vi confesso anche che avrei dovuto superare ben maggiori difficoltà. Come si fa a costringere questi montanari indaffarati nelle loro vendite a farsi intervistare? Cose ben più importanti li tengono occupati tra i sacchi ricolmi di marroni freschi e turgidi. C'è da contrattare con i negozianti all'ingrosso, con gli esportatori, con i confettieri che preparano i canditi. E' un contrattare tranquillo, senza urla nè gesti, ma serrato e reciso. Come ogni discussione fra questa gente pacata e decisa. Non han tempo da perdere, questi adusti e sobri venditori. Son qui per far fuori le castagne e non per chiacchierare.

Di chiacchiere se ne faranno, invece, molte domenica in questa piazza. Si griderà e ci si agiterà anche. I cuneesi, una volta tanto, perderanno, forse, la loro pacatezza. Gli è che ci sarà gran festa, domenica, 8 novembre.

Roba da sbalordire

Per iniziativa di un Comitato facente capo a Casa Littoria, infatti, Cuneo celebrerà le glorie del suo prodotto con una Mostra mercato del marrone di tale solennità e di tanta grandiosità da dover, poi, essere ricordata per sempre. Barbaroux, dall'alto del suo bianco monumento, vedrà in piazza Vittorio sorgere un effimero sgargiante villaggio di legno, di gesso e di tela, saluterà sfilate di carri allegorici, assisterà a concerti bandistici ed a spettacoli d'ogni genere. E' la prima volta che Cuneo s'è decisa a metter su una manifestazione simile, ma, per il fatto stesso di aver preso la decisione, vorrà che sia superbamente realizzata.

Da tutta la Provincia e da numerosi centri del Piemonte e della Liguria verrà su gente. Carri allegorici sono già annunciati da Alba, Chiusa Pesio, Cortemilia, Robilante, Boves, Caraglio, Borgo San Dalmazzo e decine di altri paesi; da tutte le vallate scenderanno i montanari in costume, portando seco almeno mille campioni eccezionali di marroni esclusivi; Castelletto Stura darà spettacolo con il suo tipico «Ballo delle scisbole»; bande e rappresentanze di Dopolavori affluiranno da tutte le parti. E ci sarà anche una gara fra i più famosi suonatori del cuneese. Occasione splendida per Giovanni Bodino, il «Figaro maestro» della città, onde dimostrare in pubblico giudizio la sua maestria, riconosciuta altissima in cento balli e mille bisbocce campagnole.

Siamo andati nel cantiere dove si sta costruendo il villaggio delle meraviglie. Tutto un vasto cortile è invaso da lignei scheletri e da operai fervidamente lavoranti. Ecco l'impalcatura della nave lunga settanta metri e larga quattordici, che... sarà alla fonda [illegible] alla Piazza, carica di cinquecento barili di marroni diretti a New York. Se la fa fabbricare la Ditta di Canè. Un'altra ditta presenterà una enorme pentola montata su un fornello gigantesco: simbolo delle castagne lessate. Un ciclopico riccio coperto di... spine lunghe un metro è voluto da un terzo produttore, mentre Arione confettiere lancierà una sua nuova specialità dai fasti di un colossale marrone candito. E ritiamo soltanto quanto ci è riuscito di intravvedere e di ricordare. Ma ben altro ancora si sta preparando e organizzando. Cuneo onorerà il suo famoso marrone con un'autentica fiera delle meraviglie.

Sarà roba da sbalordire le migliaia di ospiti e, forse, anche gli stessi anfitrioni. L'unico a non stupirsi sarà il marrone. C'è abituato alle meraviglie ed ai trionfi, lui che va in giro per tutto il mondo.

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

E' un contrattare tranquillo, ma serrato e reciso...

... dove si sta costruendo il villaggio delle meraviglie...

Suoni ed echi

GUIDO D'AREZZO

Anche coloro che non sanno nulla dell'arte musicale conoscono il nome di Guido d'Arezzo. Credono di sapere che egli fu un eccellente musico e, poichè, fra l'altro, dette i nomi a sei note, lo ammirano per la sbalorditiva e portentosa invenzione. Ormai gli scolaretti non ignorano come andarono le cose, e le più colte persone sono bene informate della fortuna e delle vicende che le iniziative pedagogiche del celebratissimo monaco ottennero e subirono in una società ancora caratteristicamente medievale. Sembra una leggenda: avendo egli trovato un facile e sicuro metodo per leggere e intonare a prima vista la musica, fu strapazzato e perseguitato dagli invidiosi e dai retrogradi, finchè un papa, accertata la bontà del sistema, gli diè protezione e lode. Oltre che per la pedagogia, egli è pure celebrato per la dottrina teorica. E, in questa parte, alquanto oscura, com'è di tante cose dei suoi tempi, rimaneva finora incerta la determinazione della sua originalità e sapienza. Ecco che si scopre un documento, il quale riduce di molto l'ambito e la profondità della sua conoscenza. E' la relazione d'una lezione di teoria musicale che Guido fu invitato a tenere in una scuola capitolare o abbaziale, cosa che avveniva frequentemente in quel fiorire di cultura ecclesiastica. Egli avrebbe dovuto trattare difficili argomenti, esporre e commentare i pensieri dei maggiori teorici medievali sui fondamenti scientifici e filosofici della musica, affermare, se mai, le sue particolari idee. Non poteva dunque limitarsi al campo dell'insegnamento pratico, che gli era proprio. Candidamente cominciò col dichiarare che l'argomento era a lui stesso non facile. E proseguì rifacendosi più elementarmente che potè al trattato De Musica di Boezio, che già egli aveva parafrasato nei suoi libri, toccò degli intervalli consonanti sulla falsariga dei così detti scritti oddoniani, riferì varii concetti di altri teorici, e, poichè l'uditorio sembrava stanco, s'affrettò a ritornare nel campo, ch'egli ben conosceva, della pratica pedagogica. Il dotto J. Smits van Waesberghe, che ha recentemente scoperto tale relazione della lezione, e l'ha criticata nelle Note d'archivio, l'interessante rivista diretta dal maestro monsignor Raffaele Casimiri, nota appunto che soltanto qualche rara opinione personale di Guido emerge fra superficiali conoscenze di concetti altrui. E dall'osservazione di tali difetti, aggiunta a quelle già fatte su i libri di Guido, conclude che il valore teorico di lui è stato troppo celebrato. Non fu un freddo intellettualista, benchè i teorici del suo tempo sembravano vantarsi appunto della rigida obbiettività; neppure un pensatore, pari nell'acume ad altri filosofi della musica; ma certamente un assimilatore, e soprattutto un entusiasta propagandista, il quale poneva tutta la sua intelligenza e passione nella diffusione della cultura musicale, un tenace apostolo della educazione musicale, intesa come preparazione alla realizzazione sonora della musica e alla partecipazione artistica di un sempre più numeroso popolo.

E per tutto ciò, se pur vien sminuito, come teorico, dal recente documento, non è egli da stimare altamente? Non sono eccellenti i suoi meriti di attività, di devozione, di entusiasmo, di combattività per l'ideale dell'arte, per il consapevole dono della musica all'umanità? Non c'è in questo pedagogo, all'alba del secondo millennio, un che di rinascimentale e di praticamente umanistico?

NUOVE PUBBLICAZIONI

Una nuova edizione del celebre Gradus ad Parnassum del Clementi, limitata ai ventitrè studi d'obbligo nelle scuole, è stata curata dal prof. Gino Enrico Marchi (ed. Carisch, Milano). Il valoroso docente, allievo di suo padre, dell'Appiani e del Faro, dichiara di aver proceduto nella revisione così:

«Raccolte le varianti delle diverse edizioni in un mio annoso scartafaccio, dove erano anche segnate le diteggiature dei miei tre grandi maestri, e raffrontatele con le edizioni originali, ho tratto la convinzione che l'edizione Mugellini, con pochissimi ritocchi e tolto qualche errore di pura stampa e qualche legatura di poco importanza, è fra tutte la migliore. Ho dunque preso per base quest'ultima, che è anche preferita in Italia e, come tale, non mi ha obbligato a presentare novità disorientanti nè ai maestri nè agli allievi. Non insisto sui fattori morali e sulla opportunità di riportare in edizione italiana l'opera di questo grande italiano: credo che ciò possa rientrare perfettamente nelle vedute di un'Italia nuova».

Ed ha perfettamente ragione.

FONDAZIONE RESPIGHI

Fu già annunziata l'iniziativa, degna d'ogni più cordiale lode, d'una Fondazione Respighi. Donna Elsa Respighi ha ceduto una parte del suolo della villa «I Pini», nella quale il maestro amò vivere raccolto negli studi, nel lavoro, nella famiglia e nelle amicizie, e l'ha destinata all'erigendo Pensionato. Intanto la Fondazione inizia fattivamente la sua attività. Essa bandisce un concorso al quale potranno partecipare con lavori inediti i musicisti italiani che al 31 dicembre prossimo non abbiano compiuto il 35.o anno. La forma della composizione dovrà essere quella dei tre poemi romani del Respighi, cioè un poema sinfonico in quattro tempi, senza soluzione di continuità nè ritorni tematici, ma uniti da una idea poetica. Le partiture chiaramente manoscritte dovranno pervenire al Sindacato nazionale fascista dei musicisti non oltre le ore 18 del 31 marzo 1937. La Commissione giudicatrice è composta dai maestri Molinari, Mulè, Pizzetti, Serafin, di Donna Elsa Respighi e di un maestro designato dall'Ispettorato del Teatro. Al lavoro prescelto il Comitato assegnerà un premio indivisibile di lire cinquemila. Tutto, ben pensato, e ben fatto.

Pepe

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	26	8
MILANO	75	60	46

IL SOLE sorge domani alle 7,12; tramonta alle 17,12. LA LUNA sorge alle 23,26, tramonta alle 13,5.

LE BANDIERE devono essere ritirate questa sera alle ore 17.

SALONE DE «LA STAMPA». — Sabato 7 novembre, ore 17: conferenza di S. E. Francesco Ercole su «Lo Stato Sabaudo e l'iniziativa del Risorgimento». Da domani distribuzione degli inviti.

ASSEMBLEE. — Domenica 8, ore 9,30: Agenti, rappresentanti, viaggiatori e piazzisti, in via Artisti 9.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Zaccaria, padre di S. Giovanni Battista.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Dalmazzo: Triduo alla Madonna della Provvidenza, ore 18 rosario, predica del P. Raimondo Tesio cappuccino, benedizione. - S. Maria di Piazza: ore 16, ora di adorazione predicata, benedizione. - Metropolitana: ore 10, Messa in suffragio dei soci defunti dell'Ass. Arma Cavalleria.

FIERE DI DOMANI. — Avigliana, Carrù, Castelnuovo D. Bosco, Fenestrelle, Neive, Nizza Monferrato, Santena. La fiera di S. Martino ad Alba avrà luogo il 7 corrente. - Domenica a Cuneo fiera del marrone.

A TEATRO

VITTORIO

Stasera Andrea Chénier

Notevole affluenza di pubblico e molti applausi, ieri sera al Teatro Vittorio Emanuele, per l'ultima rappresentazione dell'opera La Traviata con la soprano Lina Pagliughi, il tenore Piero Pauli ed il baritono Antonio Salsedo, che furono acclamatissimi.

Questa sera l'annunciata prima di Andrea Chénier, l'ultima opera della stagione lirica autunnale patrocinata dal Centro Lirico Italiano e dal Comune di Torino. Interpreti principali dell'opera di Giordano sono Giovanni Voyer che impersona Chénier, la soprano Stella Roman, nella parte di Maddalena di Coigny; Vincenzo Guicciardi in quella di Gerard. Le altre parti sono così distribuite: Dullia Santin (La mulatta Bersi); Vittorio Pistoiesi (Roucher); Edmea Pollini (Madelon); Luisa Melchiorre (Il sanculotto); Ubaldo Toffanetti (L'incredibile); Tina Gherardi (La contessa). Ha concertato e dirigerà l'opera il maestro Aldo Zeetti; istruttore dei cori il maestro Luigi Trebbi. La scenografia è di Nicola Sormani e la regia di Mario Dupraz. La stagione avrà termine la sera di domenica prossima.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17: Radio-cronaca dal Campidoglio del conferimento della cittadinanza romana alle LL. EE. i Marescialli Badoglio e De Bono — 17,50-17,55: Boll. presagi — 17,50: Com. del Dop. — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: on. E. M. Gray — 20,40: Inni nazionali — 20,45: «Belfagor» un atto di Corio, commenti musicali di E. Montanaro — 21,30: Dal Teatro Adriano di Roma: concerto di musiche patriottiche - Notiziario e musica da ballo, sino alle 24.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 19-20,5: Musica da ballo: orch. Cetra — 20,40 (come To I).

Vienna, ore 19,25: «Il vascello fantasma», opera di Wagner — **Bruxelles I**, 21: Concerto sinfonico; 22,15: Concerto variato — **Bruxelles II**, 22: Musica di Franck — **Lilla**, 21,30: Concerto sinfonico — **Marsiglia P.T.T.**, 21,15: Musica varia — **Parigi P.T.T.**, 20,30: Orchestra sinfonica; 23,15: Musica da camera — **Radio Parigi**, 21: l'Ianquette: «La fidanzata di Marengo» operetta — **Strasburgo**, 21,30: Orchestra municipale — **Tolosa**, 13,40-1,30: Musica varia.

Giochi e passatempi

CASELLARIO

Sostituire nel casellario ad ogni numero la lettera corrispondente ricavata dalla identificazione delle sotto notate parole.

1) 35. 34. 30. 5. 12. 44 = La «Ville Lumière».
2) 17. 23. 49. 38. 31. = La Carmela della canzone di Piedigrotta.
3) 40. 42. 25. 13. 3. 11. = La patria di Ersilia, sposa di Romolo.
4) 39. 9. = L'isola di Circe.
5) 18. 50. 33. 29. 1. = Ha fatto bionde le donne per renderle più somiglianti a Eva.
6) 2. 8. 46. 10. 48. = Romanzo di Rovetta - Fotiecio.
7) 15. 22. 30. 28. 6. 26. 45. 7. = Senza gusto.
8) 14. 24. 21. 47. 37. = Elemosina.
9) 27. 41. 4. 19. = Legno segato per il lungo dell'albero.
10) 43. 32. 20. 16. = Collina di sabbia.

Se la soluzione è esatta, di seguito da 1 a 50 si leggerà un aforisma di D'Annunzio.

SCACCHI

Problema di A. Mari

Rivista Olandese 1927

2 mosse

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

C	O	D	A				T	A	N	A
I			L				O			L
N		B	A	L	S	A	M	O		B
A	C	R	I				O	R	S	A
		A		C	O	S		Y		
		M		A		O		G		
		I		M	A	S		A		
M	A	N	I				E	N	Z	O
I		O	R	P	E	L	L	O		L
T			M				S			M
E	M	M	A				A	N	D	O

Salto di cavallo

Seguendo il percorso del cavallo tracciato nella figura si leggerà l'aforisma del Foscolo: «Una parte degli uomini opera senza pensare, l'altra pensa senza operare - F.».

Frin

NOTE DI SPORT

Si ricomincia a parlare del Giro di Francia...

Desgrange fa i suoi comodi e noi faremo i nostri

La settimana scorsa, mentre un giornale parigino lasciava prevedere prossimo un viaggio del direttore de La Gazzetta dello sport a Parigi, per abboccarsi con quello de L'Auto, nonchè organizzatore del Giro di Francia, allo scopo di trovare una via d'intesa per una forte partecipazione di corridori italiani al Tour e, per contro, di corridori francesi al Giro d'Italia, un altro giornale, pure parigino, pubblicava alcune dichiarazioni fatte a Milano al suo inviato dal presidente della Federazione ciclistica, secondo le quali noi non parteciperemo al Giro di Francia del 1937 se questo dovesse, come da sette anni, disputarsi secondo la formula delle squadre nazionali.

Come si vede, le due notizie sono strettamente collegate, e, se esatte, fanno tremendamente a pugni. Perchè è noto come il signor Desgrange studi, concreti e pubblichi il regolamento del suo Tour parecchi mesi prima (precisamente in agosto-settembre) del giorno in cui si viene a conoscenza di quello del Giro d'Italia, che pure si effettua il mese precedente. Ed è noto anche che il vecchio organizzatore-giornalista ha fra le sue qualità, chiamatela virtù o difetto, come più vi piace, una fermezza di decisione a tutta prova. E' noto, infine, che il « patron », dopo aver vagliato tutte le critiche rivolte da parte italiana, belga e anche francese alla formula, da lui inventata, delle squadre nazionali, ha finito ancora una volta col convincersi che essa è da preferirsi a tutte quelle già sperimentate o proposte dai facili critici e consiglieri. E il regolamento del Tour 1937 mantiene la formula in cui Desgrange ha assoluta fiducia.

Il grave sacrificio

Sarebbe qui perfettamente inutile iniziare una discussione su questo tema. Indubbiamente il Tour ha trovato a suo tempo nell'esclusione dell'industria [illegible] dei contrasti [illegible] la marca che fabbricava le biciclette per il Giro di Francia fa [illegible] sentire il peso dei suoi interessi sulla competizione) e nell'introduzione del principio nazionale, cioè nella sostituzione di un [illegible] che appassiona la folla a un interesse che la riguarda, ha trovato — dico — elementi di fortuna, di rinnovamento e di successo. Ma, con l'andare degli anni, i Paesi che, di buona o mala voglia, dovevano mandare in Francia una più o meno autentica rappresentativa nazionale, e, per ciò, sacrificare buona parte o del loro patrimonio organizzativo o delle loro probabilità di vittoria in una prova che veniva abbandierata come un vero campionato mondiale di corsa a tappe, o andare contro gli interessi della propria industria, o adattare la loro attività interna alle esigenze di una prova che non ammette improvvisazioni, sentirono e capirono che il Giro di Francia era, sotto un certo aspetto, una specie di piovra del ciclismo europeo, un assorbitore troppo egoistico di uomini e mezzi, anche se un generoso elargitore di guadagni ai fortunati e un indiscutibile e insuperabile propagatore dello sport ciclistico.

Il fatto che noi non siamo mai riusciti a conciliare in modo soddisfacente le nostre esigenze organizzative e industriali con quelle tecniche imposte da una gara così difficile ed importante (sì che siamo sempre andati al Tour o con uomini inadatti, o non preparati, o mal diretti, con grave nostro danno morale) sta a dimostrare che, se le cose non cambiano, diventa ogni giorno più difficile, ed è ormai impossibile che Giro di Francia e Giro d'Italia vadano d'accordo.

Un viaggio inutile

Si ha una conferma di questa critica situazione nell'intervista che il signor Desgrange ha concesso a una redattore di un terzo giornale parigino, il quale ha voluto entrare, per quanto ultimo, nella questione. Desgrange si è dimostrato irritato dell'ingiunzione implicita nelle dichiarazioni del presidente della F. C. I., e ha autorizzato la pubblicazione di due sue dichiarazioni: 1. Che egli organizza il Giro di Francia e ne stabilisce il regolamento; liberi gli stranieri di prenderci parte se a loro conviene. - 2. Nell'ultimo Giro di Francia si è fatto egualmente senza gli italiani.

Se il collega intervistatore, mai troppo tenero per noi, non ha messo... un po' d'aceto nel vino del « patron », quest'ultimo dimostra che gli anni, con tutto il rispetto, lo inacidiscono non poco. Non che io voglia controbattere le due sue affermazioni, sulla cui esattezza non ci sarebbe nulla da dire. Ma esse hanno una certa aria di strafottenza e di così poco riguardo verso di noi, che stonano crudamente con anche recenti sdolcinature desgrangiane sull'amicizia sportiva italo-francese e sui desideri di riprendere i passati contatti fra i due sport. Con questi criteri e queste espressioni, mi pare perfettamente inutile il viaggio del direttore de La Gazzetta dello sport a Parigi.

Ma, al punto in cui sono le cose, Desgrange farà i comodi e gl'interessi suoi, e noi faremo i nostri. Piuttosto, sempre prendendo per autentiche ed esatte le dichiarazioni del presidente della F. C. I., io torno a insistere su un mio vecchio punto di vista. Fatti tutti i nostri conti, se abbiamo intenzione di mandare alcuni nostri corridori al Tour è di chiedere al signor Desgrange qualche concessione o qualche modificazione del regolamento; questo va fatto prima ch'egli dia alla luce le norme che regoleranno la sua corsa dell'anno venturo. E a tutti è noto che Desgrange, appena finito un Giro, se ne va in campagna e nella sua solitudine [illegible] il regolamento della corsa del luglio successivo. Dopo di che, egli ha tanti milioni in tasca, tanta testa dura sul collo, tanta autorità nel maggiore giornale sportivo del mondo, anche se non è più suo, che sa e può resistere a tutte le pressioni, sia pure sportivamente fondate, che intendessero [illegible] all'aria il suo parto di ultrasettuagenario.

Giuseppe Ambrosini

La partenza delle due corse per i campionati piemontesi

Ad una quarantina sono saliti le iscrizioni ai due campionati piemontesi ciclistici su strada e cioè quindici professionisti e ventiquattro dilettanti. Tutti hanno preso la partenza insieme ma a Savigliano si separeranno e cioè i professionisti puntando su Fossano per raggiungere il percorso a 186 Km. circa, mentre i dilettanti si dirigeranno su Marene e Bra riducendo la distanza a Km. 115. Una piccola folla di ammiratori ha, come al solito, assistito alle operazioni preliminari svolte dai signori Giusetto e Roero. [illegible] Alle ore 12,15 tutti avevano preso [illegible] I professionisti erano: [illegible] Edoardo il vincitore del Giro d'Italia isolati, Varetto Angelo, [illegible] della stagione, la «Milano-S. Remo», Gios Tolmino, Valetti, Bovio, Mollo ed il redivivo Minasso. Ecco del resto l'elenco dei professionisti: [illegible] Bovio, 2. [illegible], 3. Varetto, 4. Gios, 5. Valetti, 6. Minasso, 7. Mollo, [illegible] Rasca, 15. Benente, 16. Armando, 17. Molinar Pietro, 18. Bronzetti, 20. Molinar Edoardo. La partenza data dal vice-Federale è avvenuta alle ore 12,35.

L'assistenza religiosa nelle terre dell'Impero

Roma, mercoledì sera.

Di pari passo con la complessa valorizzazione dell'Impero italiano di Etiopia, si procede alla soluzione del non semplice problema della assistenza religiosa. *La Corrispondenza* informa che monsignor Castellani, l'energico visitatore apostolico, che la Santa Sede — in perfetta intesa con le autorità militari e civili — ha inviato in Etiopia, si mantiene in diretto contatto con la Commissione cardinalizia, nominata dal Pontefice per l'attuazione di tutti i provvedimenti che si renderanno necessari e per l'invio sul posto dei missionari.

Il problema ha due lati diversi: il primo è costituito dalla necessità dell'assistenza religiosa alla popolazione cattolica, che da cinquantamila [illegible], salirà fra breve a 400 mila, sparsa su di una enorme estensione: il secondo è dato dalla opportunità di estendere e di unificare la propaganda missionaria fra gli indigeni, ciò che richiede personale che conosca la lingua, che abbia consuetudine degli usi e dei costumi e che possa essere convenientemente alloggiato in sia pure modeste abitazioni, dove possa compiere le sue funzioni.

L'agenzia aggiunge che il Visitatore apostolico è stato chiamato a far parte della commissione che prepara il piano regolatore di Addis Abeba, così che potrà convenientemente scegliere le località dove dovranno sorgere le chiese e gli istituti religiosi, sia al centro che alla periferia. Egli è stato pure invitato a partecipare ai lavori dell'altra commissione che predispone i luoghi verso i quali sarà avviata l'immigrazione italiana, così che l'assistenza religiosa ai nostri lavoratori possa essere tempestivamente ed efficacemente predisposta.

E' morto a Pavia il prof. Perroncito

Pavia, mercoledì sera.

E' morto oggi a Pavia, all'età di 89 anni, il prof. Edoardo Perroncito, che era nato a Viale in provincia di Asti.

Aveva svolto tutta la sua attività scientifica a Torino, dove era docente di veterinaria; ma soprattutto era celebre per i suoi studi di parassitologia, con i quali era riuscito in tre mesi a definire e a combattere la grande anemia dei minatori manifestatasi durante i lavori per il traforo del Gottardo, scoprendo l'anchilostoma duodenale.

In Torino aveva partecipato attivamente anche alla vita civica, come consigliere comunale e ricoprendo moltissime cariche.

IN CUCINA E IN CASA

MANZO ALLA CERTOSINA. — Battere accuratamente e poscia legare con uno spago sottile un pezzo di culatta di manzo. Mettere a fuoco in una casseruola con fettine di lardo, poco olio d'oliva, cuocendo a casseruola scoperta a fiamma viva per far prendere alla carne un bel colore biondo. Successivamente, aggiungere una acciuga tritata con erbe aromatiche, sale e pepe. Coprire la casseruola e poi bagnare con un bicchiere di vino bianco. Consumato che sia, continuare ad aggiungere brodo od acqua fino a cottura. Passare il sugo allo staccio, sgrassare e versare sulla carne.

TORINO DI GIORNO

La sfilata del corteo patriottico dinanzi a Casa Littoria

Nel XVIII Annuale della Vittoria

Le solenni cerimonie alla Gran Madre di Dio

Una marziale sfilata di forze combattentistiche e giovanili

Nel diciottesimo annuale della Vittoria il cuore di Torino ardente di patriottismo ha pulsato più forte celebrando la storica data. Tutto il popolo ha voluto onorare gli artefici della Vittoria ricordando il sacrificio dei Caduti e l'eroismo dell'Esercito, sicuro difensore della potenza della Patria e delle sue gloriose tradizioni.

Prima che avessero inizio le solenni cerimonie a cui hanno partecipato le Autorità ed il popolo, il Segretario Federale Piero Gazzotti, con cui erano alcuni suoi più diretti collaboratori, si è recato dal Comandante designato di Armata, S. E. Tua, e dal Comandante il Corpo d'Armata, S. E. Grossi, a portare il saluto delle Camicie Nere all'Esercito. Le nobili espressioni con cui Piero Gazzotti ha affermato l'ammirazione del Fascismo torinese per l'Esercito, sono giunte molto gradite agli alti Comandanti che lo hanno vivamente ringraziato ricambiando fervide espressioni di augurio.

Il rito nel Tempio

Dalla Casa Littoria, frattanto, scortati da un manipolo d'onore, il Labaro della Federazione, il Gagliardetto del Fascio e quello dell'Associazione Famiglie dei Caduti per la Causa, venivano portati al Tempio della Gran Madre di Dio, ove ha avuto luogo la solenne cerimonia in memoria dei Caduti.

Nel tempio parato a lutto erano convenute le più alte personalità cittadine. Erano presenti S. E. Calvi di Bergolo, S. E. Tua, S. E. il Prefetto Oriolo, S. E. Grossi, S. E. Ricci, il Federale Gazzotti, il Podestà ing. Sartirana, il generale Pacini e tutti gli ufficiali generali e superiori delle varie armi e specialità, il Questore comm. Marino, le maggiori Gerarchie della Federazione, il Rettore Magnifico prof. Pivano, i vice Podestà, alte personalità degli studi, della vita politica, sindacale e civile; le persone più rappresentative di ogni settore dell'attività erano presenti.

Ricevuto con gli onori della sua alta dignità è giunto S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, mentre le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche del G.U.F., dei Fasci Femminili, delle Organizzazioni giovanili, schierate sulla scalinata della Chiesa salutavano romanamente.

Nell'interno del Tempio parato a lutto una compagnia del 92° Reggimento Fanteria ha assistito alla celebrazione del Divino Sacrificio che è stato seguito da tutti i presenti con particolare fervore. Nella solennità del rito religioso lo squillo delle trombe e dei comandi militari ha portato una nota guerresca accentuata dal rombo dei cannoni che hanno sparato a salve durante la mattinata. Il cappellano militare don Solero ha detto la Messa ed il canonico don Bertola ha impartito la benedizione. Quindi S. Em. il Cardinale Fossati seguito da tutte le Autorità si è recato nella Cripta-Ossario ove si è svolta una semplice ma profondamente commovente cerimonia. Dinnanzi all'altare sono state deposte corone di alloro del Presidio militare, delle Camicie Nere e della Città di Torino. S. Em. il Cardinale Fossati ha poi impartito la benedizione mentre dall'alto scendevano lente e solenni le note del De profundis cantato da allievi della « Schola Cantorum » del Seminario. L'armonia del bellissimo canto è scesa in ogni cuore ed ha sollevato commossi profondi sentimenti; i Caduti della guerra sono sembrati veramente rivivere nel momento solenne quali i Geni tutelari della Patria.

Magnifica rassegna

L'imponente folla di rappresentanze che avevano seguito la funzione religiosa dalla piazza antistante il Tempio, hanno poi preso formazione di corteo. Precedute dalle fanfare, da un gruppo di feriti fascisti e dai labari e dai gagliardetti, le Autorità si sono recate alla Casa Littoria dove è stato reso omaggio alla memoria dei Caduti per la Rivoluzione. Dinnanzi all'ingresso hanno poi preso posto tutte le personalità: al fianco del Federale erano il Comandante la Divisione generale Pacini, il luogotenente generale Mosconi della Milizia ed altri alti comandanti militari. La sfilata si è svolta marzialissima e ad essa hanno partecipato tutte le Associazioni d'Arma e combattentistiche, l'Associazione famiglie dei Caduti in guerra, il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, larghe rappresentanze dell'Associazione Combattenti, manipoli di Reduci dell'A. O., i Gruppi rionali, le organizzazioni giovanili dell'O.N.B. che hanno sfilato in modo perfetto; infine ha chiuso la rassegna l'imponente formazione dei Fasci Giovanili che agli ordini del console Moreno hanno marciato come vecchi soldati; erano oltre quattromila giovani, espressione magnifica della nuova forza della Patria Fascista.

Questa rassegna militare in cui le Sezioni dei combattenti si sono affiancate a quelle delle nuove generazioni è la più bella intima solenne significazione della celebrazione della Vittoria; essi, i combattenti l'hanno affidata ai figli e la Dea alata resterà legata ai destini dell'Italia.

Alle ore 18 in tutte le parrocchie sono state celebrate messe in suffragio dei Caduti e ad esse hanno partecipato rappresentanze dei vari Gruppi rionali; alle ore 9 hanno avuto inizio i turni di guardia all'Ossario dei Caduti in guerra che continuano di ora in ora per tutta la giornata. In provincia si sono svolte varie cerimonie celebrative e sono state deposte corone di alloro dinnanzi ai monumenti eretti in memoria dei Caduti.

La storica data commemorata a Porta Nuova e al Palazzo delle Poste

Stamane nell'atrio partenze della Stazione di Porta Nuova ha avuto luogo la cerimonia commemorativa dell'Annuale della Vittoria.

Una corona di crisantemi, terminante in un fascio di rose, è stata deposta, da due reduci della Campagna Etiopica, ai piedi della lapide ricordante i ferrovieri caduti nella grande guerra.

Erano presenti: il Capo Compartimento ferroviario ing. comm. Carmina con tutti i capi divisione, il console Bonino, comandante la Legione Milizia Ferroviaria, attorniato dai propri ufficiali, nonchè numerosissimi camerati ferrovieri.

Prestava servizio un reparto della Milizia Ferroviaria e la musica legionale.

Analoga cerimonia si è svolta nell'interno del Palazzo delle Poste. Una corona d'alloro è stata deposta ai piedi della statua della Vittoria, nell'atrio del palazzo, che ricorda i postelegrafonici caduti.

Erano presenti il Direttore provinciale delle Poste comm. Ullmann, l'ing. Puglisi, il cav. Alessi, il cav. Calassi, comandante la Milizia Postelegrafonica, nonchè numerosi camerati.

Poco prima, nella sala dei Telegrafi, erano stati inaugurati due disegni che ricordano la fondazione dell'Impero.

Sua Eminenza il Cardinale Fossati, seguito dalle Autorità, si reca a benedire la Cripta dei Caduti

Le migliorate condizioni di Padre Ribero

Al Cottolengo si prega ininterrottamente

Padre Ribero ha trascorso una notte tranquilla: il miglioramento delle condizioni generali, controllato dai medici, è stato confermato e ancor più accentuato questa mattina.

Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza si prega ininterrottamente e con rinnovato fervore perchè il continuatore dell'opera del Santo riacquisti la salute. Da ieri gli animi dei collaboratori di Padre Ribero e dei ricoverati, si sono aperti a nuova speranza.

Còlta da malore cade per le scale

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, la cinquantacinquenne Erminia Filippo vedova Tili, fu Pietro, abitante in via Cavour 12, mentre stava salendo le scale della propria abitazione, veniva colta da malore.

Nella conseguente caduta lungo le scale la Filippo riportava delle contusioni varie che all'Ospedale S. Giovanni i sanitari giudicavano guaribili in quindici giorni.

Bambino investito da un ciclista

Verso le ore 10,45 di stamane, all'angolo di via Bardonecchia con corso Monte Grappa il bambino di tre anni Renato Novelli di Domenico, abitante in via Virle n. 10, mentre si trastullava, veniva investito dal ciclista Vespa Leonardo di Felice, di anni 20, abitante in piazza Solferino 11.

Nell'urto e nella caduta, il bimbo riportava una ferita lacero contusa al naso e abrasioni al ginocchio destro.

All'Ospedale Martini, ove fu medicato, venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Invitato a bere una bottiglia riceve un colpo di seggiola da un amico dell'anfitrione

Nella notte su oggi, verso le ore 22,30, si presentava all'ospedale delle Molinette, per farsi medicare, il ventottenne Giovanni Pirani di Corimo, abitante in via Cellini 30. Il sanitario di servizio, dott. Cavallotti, gli riscontrava delle ferite che giudicava guaribili in una decina di giorni.

Interrogato dal sottufficiale di P. S. in servizio all'Ospedale, il Pirani dichiarava che la notte precedente, verso le ore tre, mentre rientrava alla propria abitazione, aveva trovato un conoscente, certo Barale, in compagnia di alcuni allegri amici.

Il Barale lo invitò ad unirsi alla compagnia e, tutti insieme, si recarono a casa del Barale stesso, in via Tepice n. 4 bis, a bere una bottiglia.

Per ragioni non chiarite, nell'alloggio del Barale, certo cav. Rolenta, ad un tratto, colpì con una seggiola il Pirani, procurandogli le ferite suaccennate.

Bimbo urtato dal tram in corso Racconigi

Stamane, verso le ore 11, in corso Racconigi avveniva un investimento tranviario, fortunatamente non grave.

Il tram n. 612 della linea ventesima, proveniente dal capolinea, giunto all'altezza dello stabile n. 22 di corso Racconigi, investiva un bimbo di tre anni, certo Secondo Bava, abitante al n. 25 del medesimo corso.

Nell'urto il bimbo riportava delle escoriazioni multiple al capo e delle abrasioni agli arti che, all'Ospedale Martini, ove fu medicato, i sanitari giudicarono guaribili in una settimana.

Furto con scasso in via Mercanti

Un peculio che sparisce

Il signor Andrea Soffietti fu Pietro, inserviente presso la Scuola di Applicazione Artiglieria e Genio di via Giuseppe Verdi, ieri mattina, come al solito, aveva abbandonato la propria abitazione, sita in via Mercanti 19, per recarsi al lavoro.

Ritornato a casa verso le ore 14 ebbe l'amara sorpresa di trovare la porta della propria soffitta semiaperta. La porta presentava evidenti segni di scasso.

Una breve corsa al mobile ove teneva riposto il proprio peculio permise al Soffietti di constatare che gli ignoti visitatori avevano asportato una somma di lire 800, la totalità dei suoi sudati risparmi. Al povero inserviente non restò altro che recarsi al Commissariato della Sezione Moncenisio a denunciare il furto patito.

Furto di una bicicletta

Il signor Natale Gagioli di Cosimo ha denunciato ieri al Commissariato della Sezione Moncenisio il furto della propria bicicletta, lasciata [illegible] incustodita.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tòfano-Maltagliati-Cervi). — Ore 15,15 e 21,15: «Il cigno» di F. Molnar.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica autunnale del C.I.L.). — Ore 21,15: «Andrea Chénier» di U. Giordano.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Il sindaco di Saccorotto Alto» di Camerla e Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Aly-Babà e i 40 ladroni».
CHIARELLA: ore 16 e 21,15: Macario in «Pioggia di stelle» di Bel Ami.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.
IMPERIALE DANSE: 17, 21: S. Carlo j.
CLUBINO SAVOIA: Ore 16 e 21: Danze.
ODEON: 16 e 21: Rievocazione danze.
ROSSI DANZE (v. Monte Pietà): 16 e 21.

I divertimenti

OGGI AL CHIARELLA
due spettacoli: ore 16 e 21,15
MACARIO in «Pioggia di Stelle»
rivista novità di Bel Ami.
Prenot. P. Castello 23. Tel. 42-970

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il re dell'Opera». Lawrence Tibbett, Virginia Bruce, Romero.
BALBO: «I due sergenti». Evi Maltagliati, Cervi, Doro, Cesari, Centa.
IDEAL: «Conquistatore Indiano». R. Colman. Nel var. grandi attrazioni.
STATUTO: «Traditore» con Victor Mac Laglen. Premiato a Venezia.
ALPI: «Bozambo, il gigante nero».
MAFFEI: «Sterminateli senza pietà». Nel varietà 4 nuove attrazioni.
NAZIONALE: «Voglio essere amata».
MASSIMO: «Desiderio» di F. Borzage con Marlene Dietrich, Gary Cooper. Domani: «Ammutinamento Elsinore».
ITALA: «La spia N. 84». Fay Wray.
SAVOIA: «Bacio a fior d'acqua».
IMPERO: «Rapsodia d'amore».
REGINA: «Colpo di vento» e Varietà. Lunedì: La piccola ribelle. Temple.
IMPERIALE: «Specchio della vita».
SOCIALE: «Capitan Blood». E. Flynn.
CORSO: «Il grande appello» di Mario Camerini con C. Pilotto. Successo.
REX: «Una donna fra due mondi» con Isa Miranda e Vasa Prihoda. Ultimo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Alle ore 2,20 del 4 corr., dopo brevissima malattia, cessava di vivere

Giolitti Michele

Desolati, ne danno l'annunzio la moglie, la sorella, il fratello, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 15,30, partendo da via Cigna 35. La presente serve come partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

Giorda Andrea

Ne danno il triste annunzio la moglie Dalla Giovanna, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali, in forma modestissima per volontà dell'Estinto, avranno luogo giovedì 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Valgioie 50.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

A 4 mesi di distanza dalla morte del figlio Giovanni, per mortale incidente stradale mancava ai suoi cari

Caccherano Carlo

Addolorati ne danno l'annunzio la moglie, la figlia, il genero, i nipoti che tanto adorava e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 4 novembre, alle ore 15,30, partendo da via San Dalmazzo n. 5.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Munito dei Conforti Religiosi serenamente spirava il

Prof. Giuseppe Galluzzi

Lo piangono: la moglie Erminia Baldi; le figlie: Lisetta, Anna col marito Luigi Ghiotti e bimba e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., ore 10,30. (106

Torino, via Sabaudia, 11.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Ieri sera dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei Carismi di N. S. Religione e speciale Benedizione Papale, rendeva l'anima a Dio il

Canonico

Don Giovanni Battista Cerva

Presidente Ospedale dei Cronici

Ne danno il ferale annuncio il fratello **Giuseppe** col figlio **Lorenzo**, le zie, gli zii, cugini e parenti tutti, il **Reverendissimo Capitolo dell'Insigne Collegiata di S. Andrea**, il Reverendo Don **Giovanni Iodio** e la fedele **Salma Teresa**, invocando per l'amato Estinto preghiere e suffragi.

Savigliano, 3-11-1936-XV.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corrente, alle ore 9, partendo da via Trossarelli, quindi la cara Salma proseguirà per Noie Canavese ove si ripeteranno le esequie alle ore 16. (5762

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Mollea, Savigliano

La **Presidenza**, il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** e la **Direzione** della **Società Elettrotelefonica Meridionale** annunziano con profondo dolore la morte avvenuta il 2 corrente dell'amatissimo Consigliere di Amministrazione (5766

Federico Ajmone

Milano, 3 novembre 1936-XV.

La **Direzione Generale**, i **Funzionari** ed il **Personale** tutto della **Società Esercizi Telefonici** annunciano con profondo cordoglio la perdita del Consigliere d'Amministrazione della Società

Federico Ajmone

Napoli, 3-11-1936-XV. (5767

La **Presidenza** ed il **Consiglio di Amministrazione** della **Società Esercizi Telefonici** annunciano con profondo dolore la perdita del Consigliere d'Amministrazione (5768

Federico Ajmone

Napoli, 3 novembre 1936-XV.

Dopo lunga malattia, munita dei Carismi di N. S. Religione è mancata all'affetto dei suoi

Bina dei Conti Boetti

Ne danno il triste annunzio il fratello: Generale **Angelo**, i nipoti: Dott. **Corrado**, **Angelo** ed **Enrico**; l'affezionata **Maria Olivardi** che amorevolmente l'assistì, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Trento, 5. Non fiori, ma preci.

Pom. Funebri Genta - Telef. 46-018

RINGRAZIAMENTO

La famiglia della Compianta

Baronessa

Vittoria Mazzonis di Pralafera Krumm

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia commossa e riconoscente le Autorità, le Associazioni, gli Enti, gli amici, i conoscenti e tutte le gentili persone che di presenza o con scritti vollero unirsi al suo dolore e porgere l'estremo saluto alla sua carissima Estinta.

Torino, 4 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte della compianta Prof.ssa ELISA ZANELLA SISMONDO la famiglia, con immutato dolore, la ricorda a quanti la conobbero ed amarono. Funzione propiziatoria - ore 9 Chiesa di San Giacomo (Roma). - 5-XI-36-XV. 34940

Fotocronache di STAMPA SERA

Attorno al Governatorato civile di Addis Abeba

Indigeni di Addis Abeba radunati in pittoresca folla nel cortile del Governatorato Civile durante una recente cerimonia. La popolazione della capitale dell'Impero partecipa con sempre rinnovato entusiasmo alle manifestazioni ufficiali nelle quali ha modo di dimostrare la sua ferma devozione verso l'Italia

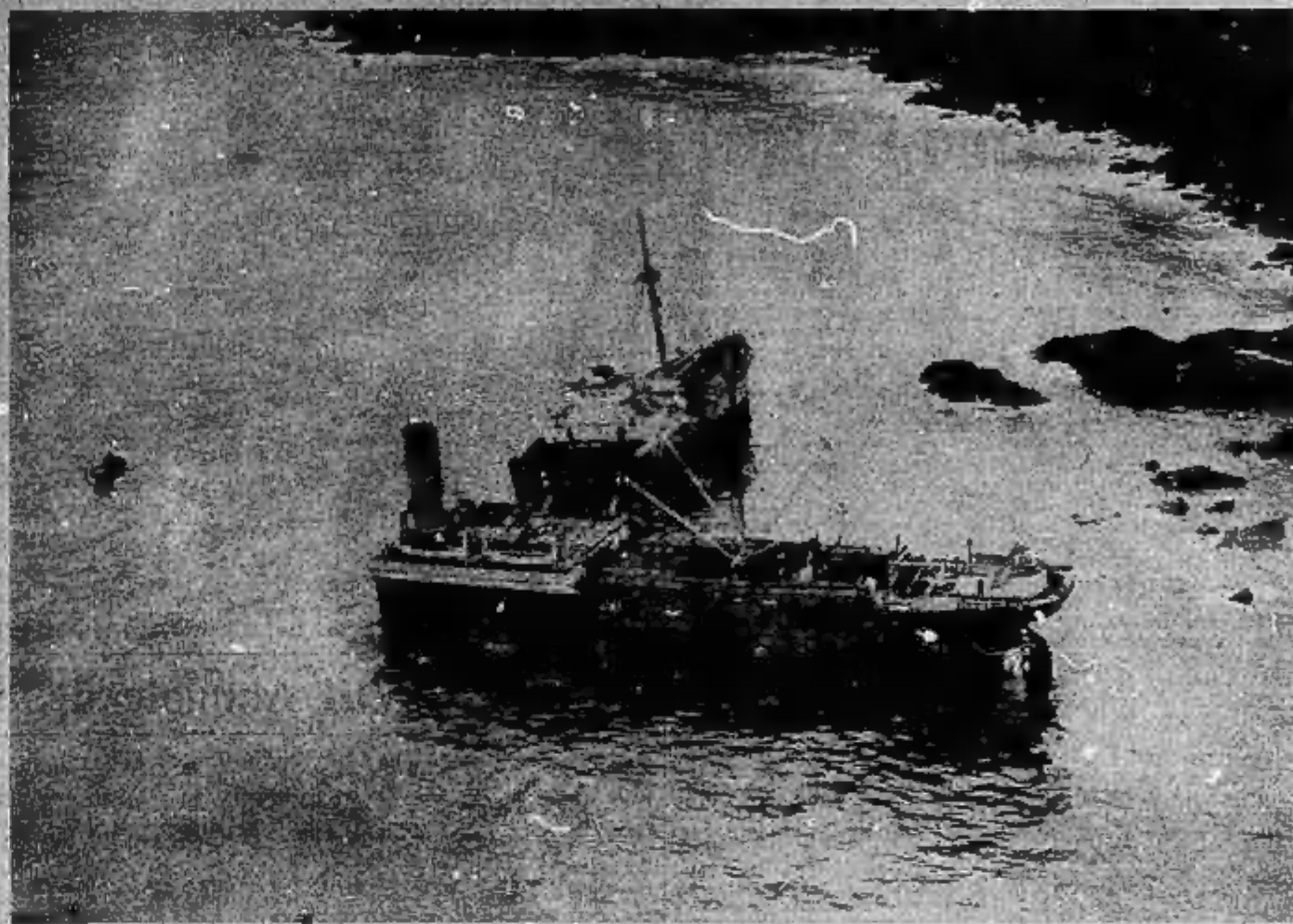
Alla Mostra antibolscevica di Monaco

Una delle più impressionanti ed originali realizzazioni della Mostra antibolscevica che sta per essere aperta a Monaco. Il simbolo della morte e della distruzione accompagna la marcia dei soldati di Mosca, sui cui volti si leggono tragiche, crudeli, cupe espressioni. La Mostra contiene, in opposizione alle documentazioni della barbarie sovietica, dati e raffigurazioni esaltanti la colossale opera politica e sociale del fascismo e del nazionalsocialismo.

Crik tiranno domestico

Vi presentiamo i coniugi Laurel. Il marito, così senza truccatura, è quasi irriconoscibile dal Crik che, con l'inseparabile Crok, ha fatto e fa ridere i pubblici dei cinematografi di tutto il mondo. La sua signora ha presentato domanda di divorzio, accusando Crik di essere un tiranno domestico, di amare troppo la pesca e di... non riconoscere i debiti della moglie.

In salvo?...

Questa signorina abbracciata all'alto lampione vuole farci credere di essersi così salvata dal recente straripamento del Tamigi. Ma come si fa a prestar le fede, se la vediamo tanto sorridente e con le scarpe neppure bagnate da una goccia d'acqua?!...

Drammi del mare

Sopra: Il piroscafo americano « Bessemer City » dopo l'urto spaventoso contro gli scogli della Cornovaglia, che l'ha spezzato in due - *A lato*: L'equipaggio del cargo greco « Nomikos » scampato miracolosamente alle esplosioni che hanno distrutto la nave nel porto di Rotterdam. - *Sotto*: Il piroscafo ellenico «Mykonos» incagliatosi contro l'isola di Ouessant.

Paese in fiamme per le bombe dei rossi

L'agglomerato agricolo ai piedi del Naranco in preda alle fiamme ed alla distruzione dopo un bombardamento degli aeroplani bolscevichi al servizio di Madrid.

Ecco Miss Europa

Miss Spagna, di Barcellona, è stata proclamata a Tunisi Miss Europa.